

LXXI SEDUTA

MERCOLEDI' 14 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	2171
Mozione Soro - Mannoni - Onnis - Merella - Serra A. - Baroschi - Tarquini - Usai S. - Corda - Carusillo sulla riconferma della fiducia alla Giunta regionale (55). (Continuazione, fine della discussione e approvazione):	
USAI EDOARDO	2172
BAROSCHI	2174
SORO	2178
MELIS	2181
SANNA	2184-2199
FLORIS, Presidente della Giunta	2190-2200
SCANO	2194
MERELLA	2195
ONNIS	2196
PULIGHEDDU	2197
MANNONI	2198
SORO	2199
(Votazione per appello nominale)	2199
(Risultato della votazione)	2200
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	2172
Richiesta di procedura d'urgenza ai sensi del Capo XII del Regolamento Interno:	
CABRAS, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	2200-2201-2202
SANNA	2201-2202

PULIGHEDDU	2201-2203
BARRANU	2202
SATTA GABRIELE	2203

La seduta è aperta alle ore 10 e 03.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 novembre 1990 che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Modifica della denominazione del Comune di Nughedu di San Nicolò in ‘Nughedu San Nicolò’”. (149)
(Pervenuto il 9 novembre 1990 ed assegnato alla prima Commissione.)

“Modifica dell’articolo 14 dello Statuto della Seconda Comunità montana denominata ‘Su Sassu - Anglona - Gallura - Perfugas’ approvato con legge regionale 2 settembre 1989, n. 36’”. (150)
(Pervenuto il 9 novembre 1990 ed assegnato alla prima Commissione.)

“Integrazione alla L.R. 25 luglio 1990, n. 32, concernente ‘Norme transitorie e di modifica della L.R. 25 gennaio 1988, n. 4, recante riordino delle

funzioni socio-assistenziali" ». (151)
(Pervenuto il 9 novembre 1990 ed assegnato alla quinta Commissione.)

"Disciplina delle funzioni di competenza della Regione in attuazione del D.P.R. 17 maggio 1988, n. 175: 'Attuazione della direttiva CEE n. 82/501, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183' ». (152)
(Pervenuto il 9 novembre 1990 ed assegnato alla prima Commissione.)

"Interventi a tutela della lingua, della cultura e della civiltà del popolo sardo e norme integrative dei programmi ministeriali della scuola pubblica di ogni ordine e grado in Sardegna". (153)
(Pervenuto il 9 novembre ed assegnato alla quinta Commissione.)

"Modifiche ed integrazioni delle norme in materia di intervento della Regione a favore dei Consorzi di garanzia fidi". (154)
(Pervenuto il 9 novembre 1990 ed assegnato alla quarta Commissione.)

"Nuove norme su soggetti, strumenti e procedure della programmazione regionale". (155)
(Pervenuto il 10 novembre 1990 ed assegnato alla seconda Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

Dai consiglieri Ruggeri - Sanna - Cuccu - Dadea - Barranu - Ladu Leonardo - Satta Gabriele - Zucca - Urraci:

"Disciplina del settore del commercio in Sardegna". (148)
(Pervenuta il 9 novembre 1990 ed assegnata alla quarta Commissione.)

Continuazione, fine della discussione della mozione Soro - Mannoni - Onnis - Merella - Serra A. - Baroschi - Tarquini - Usai S. - Corda - Carusillo sulla riconferma

della fiducia alla Giunta regionale (55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Soro e più sulla riconferma della fiducia alla Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho qualche difficoltà a riprendere la parola dopo il dibattito svoltosi in quest'aula 15 giorni fa. La difficoltà consiste nel rischio di essere ripetitivi, nel non portare un contributo originale al dibattito, ragione per cui il mio intervento sarà estremamente breve, non utilizzerò che una piccola parte del tempo previsto dal Regolamento.

Annuncio subito che noi non voteremo per la mozione di fiducia presentata dalla maggioranza che ha ignorato la sconfitta cocente da essa subita con la votazione a scrutinio segreto della mozione del Partito comunista. Voteremo contro questa Giunta così come abbiamo fatto il 26 di ottobre quando i tre voti del Movimento Sociale Italiano sono stati determinanti per battere la Giunta e sconfiggere la maggioranza di pentapartito che, nonostante la manifestazione di volontà del Consiglio, vuole andare avanti per la sua strada incurante non solo delle critiche e delle valutazioni negative delle opposizioni, ma anche delle censure che di fatto sono state formulate anche da ampi settori della maggioranza. Si è voluto introdurre nella gestione di questa vicenda un criterio paragiuridico e strettamente regolamentare, ignorando del tutto la manifestazione di volontà del Consiglio. Per i colleghi che hanno fatto qualche studio giuridico, e anche per gli altri, vorrei ricordare che nella teoria generale del diritto la manifestazione di volontà può essere espressa o tacita: è espressa quando viene compiuta con parole, con gesti o con scritti; è tacita quando vi è un comportamento inequivoco, vi è cioè un comportamento che non può essere che interpretato in un certo modo, e la manifestazione di volontà di questo Consiglio è stata il 26 di ottobre nel senso della sfiducia nei confronti della Giunta.

Oltre alle valutazioni di carattere normativo e regolamentare vi è un fatto che noi riteniamo

politicamente molto rilevante: 38 consiglieri hanno detto no, 36 consiglieri hanno detto sì a questa Giunta, ancorché nel segreto dell'urna. E' il segno evidente dello scollamento della maggioranza, dello sfilacciamento di una coalizione di governo non più in grado di gestire la cosa pubblica. La realtà, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che si sta tentando di abolire del tutto il voto segreto, con la considerazione che è stata fatta in quest'Aula, e fuori di quest'Aula (attraverso la stampa) sulle imboscate della solita pattuglia - così sono stati definiti coloro i quali hanno votato contro la Giunta - da autorevoli responsabili di partiti della maggioranza. Si vuole abolire il voto segreto senza considerare che il consigliere regionale è espressione degli elettori della Sardegna e non delle segreterie di partito, perché se così fosse sarebbe sufficiente in Consiglio regionale la presenza dei soli cinque segretari regionali o dei Capigruppo dei partiti di maggioranza per determinare la volontà dell'Assemblea. L'abolizione del voto segreto, alla quale io credo questa maggioranza stia tendendo, garantisce i partiti di potere e le maggioranze, siano esse di pentapartito o di sinistra, e il malcostume, a nostro avviso, è rappresentato non da coloro i quali votano secondo coscienza, che sono espressione del malessere interno a una maggioranza, ma dalla coartazione delle volontà dei singoli a favore della partitocrazia che tutto vuole decidere e tutto vuole disporre.

Non è tollerabile che il Consiglio venga ritenuto responsabile dell'immobilismo della Giunta; non è tollerabile che si addossi questa responsabilità alle opposizioni che svolgono il loro ruolo pur nella differenza di finalità, di progetto politico, di impostazione ideologica. Non voglio soffermarmi a lungo (lo ha fatto egregiamente il collega Carmelo Porcu) sulle ragioni del nostro dissenso rispetto a questa Giunta determinato dalla sua mancanza di compatezza, dalla sua inesistente o scarsa progettualità dal suo iniziare le cose e lasciarle a metà. La legge urbanistica, per esempio, è stata approvata un anno fa ed entro due anni dovevano essere redatti i piani paesistici: è già trascorso un anno e dei piani paesistici ancora si continua a parlare.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Manca ancora un anno.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Certo, manca ancora un anno. Io mi auguro, e lo auguro anche a lei Presidente, che entro quest'anno i piani paesistici vengano redatti.

Anche la legge sull'emigrazione è stata lasciata a metà, rinviata dal Governo, ed identica sorte ha subito la legge sul personale. E ancora, gli imbarazzati silenzi di questa Giunta o le sue mezze ammissioni, pronunciate con senso di rassegnazione incomprensibile, su gravi questioni di malcostume amministrativo e politico (lo ricordava ieri il collega onorevole Cocco) come il silenzio sul caso di quel funzionario della Regione del quale si continua a parlare molto al terzo piano del palazzo di giustizia, ma poco in questa sede. Si tratta di una vicenda sulla quale tutti i Gruppi politici, ad esclusione del Movimento Sociale Italiano, hanno adottato la tecnica del silenzio più assoluto, rotto soltanto dalla richiesta di esaminare il problema in Commissione. La preoccupazione fondamentale è stata quella di dimostrare che il funzionario infedele non apparteneva a questo o a quell'altro partito, che non aveva padrini politici, non aveva *sponsor*, era soltanto una scheggia impazzita all'interno di una perfetta gestione amministrativa. Si è cercato di minimizzare, di ridurre la vicenda ad un incidente di percorso di un uomo isolato che perde la bussola dietro una serie di investimenti sbagliati e fallimentari.

Si è fatto finta, signor Presidente, di ignorare il fatto più rilevante: che un funzionario della Regione abbia potuto sottrarre dalle casse svariati miliardi nel corso degli ultimi anni (sarà la Magistratura ad accertare il periodo di tempo in cui il funzionario in questione ha sottratto i denari pubblici) senza che ci sia stato un controllo di nessun genere da parte degli organi burocratici preposti, senza che nessuno dei componenti degli esecutivi che si sono succeduti in questi anni (e sono molti, signor Presidente, e molti siedono in questa Assemblea) abbia pensato ad un pur minimo controllo sulla gestione del denaro pubblico operata dal cassiere della Regione. Il problema importante non è se il dottor Scomazzon fosse repubblicano o democristiano, e che l'allora Assessore lo abbia rimosso dal doppio incarico di cassiere e di economo: il problema importante è che su questa vicenda ci sono state negligenze ed omissioni gravissime da parte degli organi burocratici e politici preposti

al controllo, omissioni e negligenze che hanno consentito il volatilizzarsi di un bel mucchio di denari della collettività. In altre nazioni per un fatto del genere avremmo sicuramente assistito alle dimissioni in massa dell'Esecutivo, qui invece, lo ripeto, si minimizza, si tende a sottovalutare l'indignazione dell'opinione pubblica.

Un'ultima cosa, ed ho concluso, signor Presidente: manca da parte di questa Giunta un segnale forte da trasmettere all'opinione pubblica sarda sul dilagare della microcriminalità nei grandi agglomerati urbani, un segnale alla gente per difendersi dalla spirale di violenza che pervade le zone interne della Sardegna e le periferie urbane ormai in mano dopo una certa ora alla malavita organizzata. Queste sono alcune delle ragioni per cui il gruppo del Movimento Sociale Italiano non voterà la fiducia a questa Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dal 26 di ottobre – cioè da quando sono intervenuto durante il dibattito sulle dichiarazioni dell'assessore Mulas – che ho una sensazione abbastanza fastidiosa perché mi pare che stiamo discutendo se sia nato prima l'uovo o la gallina. Onestamente non vedo in questo dibattito altro significato. Nei due documenti che il Consiglio ha approvato – uno di sfiducia-non sfiducia, l'altro di fiducia-non fiducia – vorrei capire dov'è la sostanza, dov'è la forma, se prevale l'una o l'altra. Logica vorrebbe che prevalesse la sostanza, però nella vita delle istituzioni la forma ha una sua importanza e per questo siamo qui da dieci giorni a confrontarci su questo dilemma. Devo dire che ho trovato abbastanza incoraggiante, e credo che dovrebbe essere così anche per la Giunta, l'atteggiamento del Partito comunista che, nel porre un problema di forma, nella sostanza aiuta la Giunta a governare.

Se il Gruppo comunista si fosse "accontentato" dell'incidente di percorso avvenuto sulla prima mozione, fino a che la Giunta non avesse deciso di dimettersi avrebbe potuto, come dire, andare a caccia, sparare ogni volta che lo avesse voluto su una Giunta, come dire, già battuta. Ha piuttosto

preferito porre il problema del funzionamento delle istituzioni. Chiede a gran voce che la Giunta se ne vada e pone un problema di forma. La maggioranza risponde ponendo nella forma dovuta una mozione di fiducia. Conclusione: la Giunta avrà la fiducia perché non gli è mai venuta meno e con questo il Partito comunista dovrebbe sentirsi soddisfatto. La forma è a posto, la sostanza anche, almeno nelle previsioni che si fanno sulla conclusione di questo dibattito e la vita del Consiglio può riprendere con tutta tranquillità. Un sostegno migliore da parte del Gruppo comunista non poteva venire; ha posto giustamente un problema di forma, sarà accontentato. La Giunta va avanti con tutto il sostegno dovuto e consapevole della maggioranza e non ci saranno più problemi.

BAGHINO (D.C.). E' un accordo tra Floris e Sanna, e lo sappiamo!

BAROSCHI (P.S.I.). Io non voglio neanche presupporre una cosa di questo genere perché rappresenterebbe un superamento di tutte le regole formali e sostanziali. Il guaio – almeno per quel che riguarda noi socialisti – è che abbiamo sempre teso all'applicazione regole che rendessero chiaro e distinto il ruolo della maggioranza e dell'opposizione, e una di queste regole consiste nell'uso più diffuso possibile del voto segreto. Due anni fa il collega e amico Franco Rais mi disse: "Finalmente questo Regolamento nuovo potrà partire e il voto segreto avrà più dignità". Era una sua convinzione, ed io, da Presidente della Provincia, gli rispondevo che nelle amministrazioni locali si vota quasi sempre in modo palese. Con la "142" anche la fiducia ai sindaci e alle giunte è data per voto palese. Mi meravigliavo che si guardasse a questa conquista come se fosse chissà quale innovazione. Era un ritardo – lo dico con molta convinzione – di questa Assemblea rispetto a quello che avviene normalmente in tutti i Comuni e in tutte le Province del nostro Paese. C'è ancora da recuperare un uso molto più diffuso del voto palese. La mozione va votata palesemente, di qualunque natura essa sia, fiducia o non fiducia, perché rappresenta un pronunciamento politico. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda la scelta delle persone. Tutti affermiamo che la scelta degli uo-

mini che devono andare a ricoprire posti di responsabilità deve essere fatta sulla base dei loro *curriculum* e delle capacità, e poi ci rifugiamo nel voto segreto quando si tratta di scegliere. A me sembra una contraddizione. Se si vuole ancora mantenere l'istituzione del voto segreto io penso che esso debba essere limitato alle questioni che attengono le libertà civili.

Per tutti gli altri problemi non vedo ragione per la quale io debba essere chiamato a votare segretamente. Noi siamo, collega Usai, per una riforma del Regolamento che elimini, se possibile, il voto segreto. Da questo punto di vista ribadisco le cose dette nel mio intervento del 26 ottobre. Voglio approfittare, però di questo mio intervento per fare alcune ulteriori considerazioni. Quel dibattito verteva su due questioni: la produttività del Consiglio e della Regione e la commistione tra politica e affari. La Giunta accolse il nostro invito ad aprire sulla seconda questione un dibattito specifico in Aula, sulla base però di un ulteriore approfondimento dell'argomento e di una proposta del Governo sui rimedi da applicare. Affronteremo quindi questo tema in altra occasione. In quel dibattito abbiamo però approfondito il tema della produttività arrivando ad un voto finale. Dopo quel confronto ci siamo trovati di fronte ad una presa di posizione del Partito comunista che quasi imponeva una sorta di "fermo biologico" alle Commissioni, giusto per dar loro tempo di rigenerarsi o qualcosa del genere; io le motivazioni non le ho capite. Se la Giunta non si è dimessa, le Commissioni avevano il dovere di funzionare, altrimenti dovremmo dare ragione all'onorevole Mulas che dai banchi della Giunta ci ha richiamato a una maggiore produttività. Siccome io ho sempre sostenuto che nella produttività la Giunta ha gran parte, avremmo gradito che non si ponessero ostacoli al funzionamento delle Commissioni proprio per richiamare il Governo ad una maggiore puntualità e presenza.

Voi partite dalla considerazione che il Governo non esiste nella sostanza, esiste solo nella forma, ma io credo che abbia fatto bene la maggioranza a chiedere che sia definito nel più breve tempo possibile questo problema, e finalmente oggi, al termine di un confronto abbastanza stanco - segno che non c'era poi tanta convinzione sulla

necessità sostanziale di questo dibattito - chiudiamo e riprendiamo a lavorare.

MULEDDA (P.C.I.). Non l'abbiamo proposto noi, l'ha proposto la maggioranza.

BAROSCHI (P.S.I.). Anche questo è nascondersi dietro la forma. La sostanza è che voi avete posto il problema della capacità politica di governo della Giunta e noi abbiamo risposto. Se voi non aveste posto il problema, quello che dicevo all'inizio...

MULEDDA (P.C.I.). Quindi la stanchezza è vostra.

BAROSCHI (P.S.I.). Noi non siamo affatto stanchi e neanche voi lo siete, perché fate di tutto per sostenere la Giunta, e questo non può che farmi piacere. State facendo di tutto perché la Giunta prosegua nel suo cammino. Noi vorremmo che camminasse più speditamente e con provvedimenti più puntuali - e lo dirò più avanti - sui vari problemi, almeno su quelli fondamentali che sono alla base delle sue dichiarazioni di programma. Però devo notare che, nell'ordinaria amministrazione, da parte vostra viene un sostanziale sostegno al Governo, e questo non può che farmi piacere.

C'è un'altra stortura, a mio modesto avviso, in questo dibattito. Noi dibattiamo sulla mozione della maggioranza per evitare, collega Usai, di discutere sulle dichiarazioni del Presidente, perché su questa si sarebbe potuta presentare la richiesta di voto segreto, causando magari un altro inciampo. Questa è la verità! Per questo discutiamo sulla mozione di maggioranza su cui è previsto il voto palese. Sono tutte cose che alla fin fine incanalano il dibattito in maniera anomala. Avrei preferito, consentitemelo, potermi pronunciare palesemente sulle dichiarazioni del Presidente. Si tratta di anomalie che la Giunta per il Regolamento farebbe bene ad approfondire ed eventualmente ad eliminare. Noi ci aspettiamo almeno che il Presidente della Giunta colga l'occasione per dare delle risposte puntuali ai problemi non di forma, al perché siamo qui a dibattere da tre giorni, e soprattutto ad un problema che qui qualcuno ha

affrontato anche se non in maniera sufficiente. Vorremmo sapere se ci sono, Presidente della Giunta, o non ci sono – questo è lei che nella sua esperienza di governo può dircelo – ostacoli di natura strutturale a che le dichiarazioni programmatiche da lei proposte al Consiglio lo scorso anno si traducano in concrete azioni di Governo. C'è qualche cosa nei meccanismi della Regione che ostacola la possibilità reale di governare? Perché, se c'è, questo – a differenza delle numerose difficoltà che derivano dall'economia e dalla società – attiene alla nostra capacità di innovare e modificare. Almeno a questo poniamo rimedio, perché ad esempio sul problema posto dai pastori in questi giorni del prezzo del latte, forse noi possiamo più o meno incidere ma credo che la possibilità concreta di un intervento da parte dell'istituto Regione in materia sia abbastanza limitata. C'è oggi un articolo di fondo su un giornale locale che pone un problema: pecore e computer. E' in discussione a livello internazionale la politica dei prezzi, soprattutto nel comparto agricolo. Io credo che, con molto realismo, possiamo dire che la Regione non può fare molto in questa materia per modificare, posto che lo voglia, una situazione che deriva dalle regole fondamentali del mercato.

Lo stesso discorso vale per le richieste dei minatori della Silius. Essi hanno tutto il diritto di chiedere il pagamento dello stipendio a fine mese. E' giusto e legittimo da parte di chi ha prestato la sua opera che, in base al contratto, alla fine del mese veda riconosciuto il suo lavoro. E' una regola fondamentale. Ma ce un'altra regola: è quella che deriva dalle condizioni del mercato. Quando un'azienda attraversa un periodo di difficoltà, può la Regione intervenire per sanare la situazione? Mi sembra difficile che la Regione possa accollarsi lo stipendio dei minatori della Silius; le necessità di questo settore industriale, che non comprende solo la Silius sono enormemente più alte delle capacità di intervento della Regione. Nel settore piombo-zinco la presenza della Regione è quanto meno debole – per essere generosi – per non dire totalmente marginale, almeno come possibilità di intervento concreto. Solo un governo regionale forte può in qualche modo contrastare un'azione dei boiardi di Stato, come li abbiamo più volte chiamati, che sono contrari agli interessi della Sar-

degna, e può intervenire solo politicamente.

Ci sono difficoltà che non vengono dall'esterno ma dall'interno, e che spetta a noi, non ad altri, eliminare. Non abbiamo ancora dato attuazione ad una possibilità di legiferare che pure è nostra. Ci sono leggi che hanno durata annuale come il bilancio annuale; ci sono leggi che non hanno limiti temporali ma che col tempo perdono di significato; ce ne sono altre che per i principi che affermano meriterebbero di valere molto di più, parlo per esempio dello Statuto interno di autonomia. Perché mai non vi abbiamo messo mano? Perché non vogliamo dire a noi stessi che è uno strumento col quale potremmo fissare regole interne della Regione che abbiano una valenza superiore a quella delle leggi ordinarie? Perché non vogliamo usare questo tipo di strumento? Perché lo abbiamo lasciato sempre nei cassetti? Che difficoltà abbiamo a porre mano all'attuazione di questo strumento e a fissare delle regole che dovrebbero essere sottratte al divenire della politica e del confronto tra i partiti e avere una valenza superiore? Di fronte ad una legge profondamente innovativa come la "142" che ha completamente riformato il comportamento degli enti locali, ancora, dopo quarant'anni e passa di autonomia, non abbiamo dato attuazione all'articolo 44 del nostro Statuto che prescrive – perché questo era l'orientamento dei padri dell'autonomia – il trasferimento di funzioni agli enti locali. Dopo quarant'anni questo articolo è ancora inattuato; ci siamo fatti superare dallo Stato col "616" e adesso con la "142" che fissa capacità di intervento ben maggiori di quelle che la Regione stessa, nei confronti dei nostri comuni, delle nostre province, avrebbe potuto attuare.

Perché non poniamo mano a queste cose, che cosa ce lo impedisce? Né il latte delle pecore, né la questione dei minatori di Silius, né le Partecipazioni statali. E' una questione che noi non vogliamo affrontare perché ci piace essere accentratori però con questo accentramento governiamo male. Io sono profondamente convinto che senza un trasferimento di poteri e di deleghe agli enti locali la Regione governerà sempre male al di là delle situazioni politiche contingenti. Solo con autonomie locali forti il governo regionale può governare meglio. Quando esse hanno autorevolezza c'è un confronto reale tra potere regionale e potere dif-

fuso nella nostra autonomia. Però tutto questo non lo vogliamo affrontare. Inoltre secondo me ci sono problemi più gravi che riguardano la struttura stessa del Governo regionale. Siamo abbastanza convinti, tutti quanti, che nell'attuale struttura della Regione, il motore - è banale ma rende bene l'idea - è rappresentato dalla Giunta. La tecnologia nella costruzione dei motori ha fatto passi da gigante ma mi pare che noi non abbiamo fatto neanche un passo; siamo fermi alla numero 1 del '77. Io credo che nel frattempo qualche novità sia intervenuta. Poiché si tratta di una legge che fissa quasi minuziosamente le competenze, si ha paura, modificandola, di creare conflitti. In una legge che dovrebbe contenere dei principi generali, abbiamo precisato puntualmente le competenze creando così conflitti che saranno permanenti perché poi ci sono le virgole, le sottolineature e quant'altro. Da allora ad oggi è intervenuto qualcosa di nuovo, quindi la legge numero 1 quanto meno va rivista. Non è pensabile che il Governo regionale debba affrontare con questo strumento i gravi problemi politici, sociali ed economici e di confronto con lo stato cui facevo cenno poc'anzi.

Io, signor Presidente, vorrei chiederle quali strumenti ha il Presidente della Regione per attuare in maniera armonica, il suo programma che costituisce il binario prefissato dal Consiglio che lo ha approvato. Che strumenti ha il Presidente della Giunta per fare in modo che il treno cammini su questo binario? Se non ricordo male solo quello di mettere all'ordine del giorno della Giunta i provvedimenti inviati dagli Assessori, cioè ha solo un potere di interdizione non altro. Noi socialisti siamo per l'elezione diretta del Capo dello Stato e qualcuno comincia a teorizzare anche quella del Presidente della Regione. Con questa riforma probabilmente il Presidente della Regione avrebbe tutto il diritto di scegliersi i propri collaboratori e all'Assemblea legislativa resterebbe il potere di indirizzo e di controllo. Io credo che, visto che è nelle nostre possibilità, dovremmo cominciare ad affrontare queste tematiche. Ho visto poc'anzi il presidente Melis e ricordo per esempio il confronto che ogni tanto avveniva con l'Assessore della programmazione di allora, Mannoni. C'erano problemi di competenza, di indirizzo, ma che poteri aveva Melis di fronte a Mannoni? Pochissimi! Cre-

do che egli ne possa dare testimonianza tant'è che protestava già allora.

MANNONI (P.S.I.). Anche oggi!

BAROSCHI (P.S.I.). Una riforma di questa natura non è una riforma della maggioranza; la riforma delle strutture della Regione non riguarda solo quella che è momentaneamente la maggioranza, riguarda tutti, non può riguardare una parte sola.

Se questo "fermo biologico" oggi finisce, noi auspichiamo che, pur mandando avanti i vari provvedimenti in carico alle Commissioni, si faccia qualcosa subito per affrontare il disegno di legge della Giunta sulla riforma della numero 1 che da mesi giace in Commissione. Da questo punto di vista non possiamo rimproverare la Giunta; la sua proposta l'ha fatta. Forse sarà necessario modificarla, ma in materia di riforma non credo ci siano questioni *sine qua non*, almeno quella affrontiamo.

Poc'anzi il collega Usai faceva riferimento ai piani paesistici. Già nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche rilevavamo una contraddizione e cioè che due Assessori dovessero affrontare praticamente lo stesso problema e sostenevamo che il governo del territorio non può essere gestito da due Assessori. Forse le difficoltà che la Giunta ha avuto nell'approvare i piani paesistici nella prima metà del tempo a sua disposizione, che non è poco, sono dovute anche a questo perché si tratta di un indirizzo politico di notevole portata. Quando un Assessore dell'agricoltura in un anno non riesce a portare in Consiglio un disegno di legge e su quello che è passato in Commissione è stata quintuplicata la previsione finanziaria mentre la Giunta preannunciava di avere un emendamento pronto a cancellarla, non si ha certo l'immagine di una Giunta che avanzi armonicamente.

E perché il piano delle acque e il governo delle acque non sono stati ancora affrontati? Perché c'è un dissidio tra l'impostazione della Giunta sul tema del governo delle acque e le posizioni che stanno emergendo in Commissione. Non si tratta di cattiva volontà. Anche su questo tema Giunta e Consiglio non possono rimanere fermi sulle proprie posizioni.

Se vogliamo che questo dibattito dia dei frutti e se l'analisi che molto modestamente ho voluto fare questa mattina è realistica, è necessario che questa Giunta, alla quale non stiamo rinnovando la fiducia perché non gliel'abbiamo mai tolta, in qualche modo si imponga dei tempi oltre i quali denuncia non una propria incapacità ma eccessivi ostacoli all'azione di governo. Io ne ho argomentato uno, quello della revisione delle competenze del Presidente della Giunta, ma se ne possono evidenziare altri. L'esperienza di governo consente a voi meglio che a noi consiglieri di individuare queste difficoltà. Per la credibilità stessa della Giunta nei confronti della pubblica opinione è indispensabile un impegno perché le cose si facciano, e si facciano in tempi prefissati non chissà quando. Io credo che sia abbastanza scontato l'esito della votazione sulla mozione, quindi è alle dichiarazioni conclusive del Presidente che guardiamo con più attenzione, pronti a dare non un sostegno formale ma sostanziale in tutte le sedi, perché la fiducia che la Giunta riceverà questa mattina da parte della maggioranza si traduca in un'azione di governo più incisiva, più presente e quindi anche più fattiva di quanto non sia stato consentito nel primo anno di governo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente si è detto che nel confronto di questi giorni la maggioranza avrebbe in qualche modo sfuggito la discussione e il confronto. Io credo che questo non sia vero perché noi abbiamo deciso di affidare ai contenuti delle nostre valutazioni il segno della nostra partecipazione e del nostro interesse assai più che al numero degli interventi.

Abbiamo voluto questa riunione del Consiglio regionale (l'abbiamo richiesta noi consiglieri della maggioranza) per esprimere compiutamente, in assoluta trasparenza il giudizio sullo stato dei rapporti politici che presiedono all'attività del governo regionale. Noi non abbiamo mai pensato che fosse venuta meno la condizione di legittimazione formale e sostanziale all'esercizio delle funzioni di questa Giunta, ma è comprensibile che l'opposizione eserciti il suo diritto di critica e che

colga ogni occasione per confermare la sua opinione di negatività sull'attuale equilibrio dei rapporti politici.

Mi sarà consentito di notare che l'abitudine allo schematismo, al luogo comune, alla reiterazione dello stesso giudizio spesso non aiuta a capire lo spessore e la qualità della crisi che le trasformazioni politiche e sociali hanno acuito. E' riaffiorata più volte, questi giorni, l'idea che in una situazione di crisi generale tutto andrebbe a posto se la Democrazia Cristiana fosse posta in minoranza. Mi sembra un modo vecchio e contraddetto dall'esperienza che noi abbiamo fatto: tuttavia, l'opposizione sceglie gli argomenti che vuole e noi portiamo comunque rispetto per le vostre opinioni. Ma esiste un terreno del confronto politico che andrebbe salvaguardato. Si è sostenuto molte volte che una delle due espressioni di voto, peraltro contraddittorie, manifestate nel Consiglio regionale la settimana scorsa, avrebbe rappresentato una sfiducia alla Giunta, un giudizio inappellabile del Consiglio nella sua sovranità. I colleghi Mannoni, Onnis, Merella, Baroschi hanno compiutamente espresso le valutazioni che noi abbiamo dato in merito a quell'episodio. Io non mi soffermerò a portare altri argomenti.

Tuttavia mi preoccupa, e ci preoccupa, se consapevole e deliberato, l'orientamento assolutamente involutivo che sembra affiorare nel Gruppo del Partito comunista. Si è in questi giorni avvalorata la congettura secondo la quale esisterebbe un presunto primato del voto segreto come espressivo di un giudizio più veritiero, più rispondente agli orientamenti di un libero Consiglio mentre il voto palese sarebbe espressione di scontata finzione, coercitivamente imposta dalle gerarchie dei partiti.

Io vedo i rischi di questo ragionamento, non solo perché si arretra pericolosamente sul terreno di un regolamento che abbiamo considerato patrimonio comune, ma perché rischiamo di legittimare come più giusti e veritieri i rapporti e contratti occulti e trasversali, le pratiche di scambio meno nobile, le rendite paralizzanti che qualsiasi minoranza interna alle coalizioni di governo potrebbe esercitare. Ci siamo detti tante volte che il nostro sistema politico ha bisogno di riforme che riducano lo spessore delle stratificazioni che mettono il

corpo politico delegato al riparo dai controlli, dalle valutazioni della società delegante e appare in verità paradossale, contraddittoria e incomprensibile l'incoerenza di chi vorrebbe riproporre il voto segreto come più autentico e veritiero. Ma, al di là del problema di metodo e di regola, esiste il problema politico: si è messa in discussione la tenuta di questa coalizione. Ma davvero era lecito pensare che una pattuglia di franchi tiratori potesse far cessare gli elementi di coesione di questa maggioranza e per di più farne nascere una diversa e alternativa? Appare patetico il tentativo di percorrere questo itinerario da parte di un gruppo che pure annovera uomini finora apprezzati per cultura di governo e senso delle istituzioni. E ancora più patetico è il tentativo di produrre un blocco di tutte le attività istituzionali, cercando una qualche copertura formale a iniziative politiche e poi di seguito una copertura politica a rilievi di procedura. Mi sembra che sia smarrita la bussola, che tutto questo non giovi a nessuno, neanche all'opposizione. In realtà questa coalizione esce da questo dibattito più forte, nella consapevolezza largamente espressa delle ragioni che rendono l'attuale maggioranza come la più idonea a governare la società sarda in questa stagione della nostra autonomia, che è stagione difficile e densa di ostacoli vecchi e nuovi al dispiegarsi dello sviluppo e della modernizzazione di una economia svantaggiata e insieme ricca di tensioni e tendenze che rischiano di cancellare le radici più floride della nostra identità di popolo e quindi le stesse basi etniche e culturali del nostro ordinamento speciale.

Le tendenze di una generale recessione del nostro sistema economico e la ricomparsa del fenomeno inflattivo segnalano come più acuta la crisi del nostro modello di sviluppo regionale, fondato sui trasferimenti e sui consumi.

La debolezza strutturale del nostro sistema produttivo viene in qualche modo fotografata dall'andamento delle due variabili maggiormente critiche: gli investimenti e il saldo commerciale. I primi sono in costante declino da circa dieci anni, la seconda in costante aumento, la combinazione di questi due elementi impedisce uno sviluppo del nostro sistema. La base produttiva conserva le sue dimensioni anguste e fatica a mantenere una qualche modesta tendenza espansiva; le imprese a

capitale locale sono poche e dai destini incerti; il tasso di natalità delle imprese conserva alcuni segni positivi di animazione ma la vitalità delle stesse imprese, alla verifica del tempo, appare ancora debole. Le imprese a capitale esterno - ce lo siamo detti tante volte - hanno un rapporto assai limitato col territorio e la questione occupazionale è ancora drammatica; noi non vogliamo indossare, solo perché esponenti della maggioranza, gli occhiali rosa per sfumare i contorni di un'emergenza che conserva intatta la sua carica esplosiva di tensioni e di cocente peso sulle qualità di vita dei sardi.

La durezza con cui esprimiamo le nostre valutazioni, le nostre analisi non vogliono significare che nulla in questi anni si è modificato; io do per scontati i numerosi traguardi conseguiti dalla società sarda e dalla sua economia. Il problema è di misurare la velocità con cui si muove l'insieme della società sarda, della sua organizzazione economica rispetto ai tempi con i quali viaggia il mondo, la società che è diventata un universo immediatamente percettibile nelle sue indicazioni, negli effetti che i cambiamenti velocissimi che si verificano nel mondo esercitano nella nostra vita di tutti i giorni. E allora dobbiamo convenire che i caratteri strutturali della nostra economia non hanno subito sostanziali evoluzioni in una congiuntura particolarmente sfavorevole dell'economia nazionale nella quale ha vissuto il suo primo anno l'esperienza della Giunta Floris: la crisi della chimica, la dilatazione delle regioni assistite dalla politica comunitaria, l'esplosione della questione golfo, fino all'avvio di una severa manovra di risanamento del bilancio nazionale, il contesto politico-culturale di un allentamento della tensione meridionalista e regionalista, l'esplosione più vicina di vecchie e nuove tensioni del mondo agricolo sardo. Sono questi gli elementi che connotano il contesto di riferimento del nostro confronto e sono la premessa per costruirvi sopra un'offerta di governo. Io credo che siano considerazioni largamente condivise perché le abbiamo espresse in altre occasioni di dibattito in questo Consiglio regionale, così come credo che largo sia il consenso che si può registrare e si è registrato in questo Consiglio regionale sulle politiche sugli indirizzi di politica generale di programmazione. Su queste politiche, nella loro articolazione più puntuale di obiettivi e

di metodi, nella loro scansione pluriennale abbiamo iniziato un confronto in quest'Aula e nella società sarda che contiamo di portare a più compiuta definizione.

Noi esprimiamo oggi la nostra fiducia alla Giunta regionale non solo perché abbiamo condiviso gli orientamenti che ne hanno guidato finora l'attività ma perché rimangono valide le ragioni politiche e di programma che ne hanno condizionato la costituzione e perché ci troviamo insieme alla Giunta impegnati nello snodo delicato e decisivo di un atto di programmazione generale pluriennale al quale affidiamo una parte non marginale delle nostre politiche, perché attraverso questi atti si possa attivare il disegno di riordino e di governo della condizione generale dell'economia sarda.

Ma in questa fase due questioni diventano prevalenti su tutte: la prima è quella di ridurre la divaricazione tra programmazione e attuazione dei programmi che è una costante, che davvero è il tarlo della politica regionale sarda, comune forse a quello dell'insieme delle politiche delle regioni meridionali. I tempi che intercorrono tra l'intuizione, tra la costruzione di un'offerta di governo e la sua attivazione sono storicamente tempi incompatibili con la dinamica di una società che fosse anche lenta com'era lenta quella che aveva visto nascere il primo e il secondo piano di rinascita della Sardegna; ma in una società velocizzata come questa, nella quale noi viviamo pensare di conservare il divario tra gli atti della programmazione e la loro attivazione è una premessa ineluttabile per la sconfitta. Noi non possiamo rallentare ulteriormente i tempi delle nostre decisioni ma oggi rispetto al carico già gravoso di problemi presenti al momento in cui la Giunta ha predisposto il piano generale e gli atti di bilancio, il quadro dei riferimenti sembra velarsi di nuove e ancora più preoccupanti nuvole. E insieme a questa questione, una seconda necessità: quella di resistere alla tentazione di farsi guidare dall'emergenza, di raccogliere gli appelli che sono diffusamente presenti in tutto il corpo dell'economia sarda per un intervento che, lo si chiami assistenziale o di sostegno, è comunque un intervento per l'emergenza. Dobbiamo ricercare un nesso di composizione tra l'emergenza, i bisogni di attenuare l'impatto drammatico delle calamità sulla nostra economia, di rendere tollera-

bile la qualità di vita di una generazione in larga parte senza lavoro, con l'esigenza insopprimibile di avviare un processo organico di trasformazione dei caratteri strutturali della nostra economia, investendo risorse per modulare i fattori di convenienza per gli investimenti. La metafora del lenzuolo troppo corto non può essere una condanna alla quale rassegnarci.

Viviamo una stagione terribile in cui sembra verificarsi l'eclissi della solidarietà: per il Mezzogiorno, per i più deboli, per le Regioni.

E abbiamo la consapevolezza di quanto sia indebolito l'istituto della nostra autonomia regionale. I nostri poteri sono strutturalmente inadeguati a reggere il confronto, lo scontro spesso, l'impatto con i centri della decisione, con l'organizzazione e la potenzialità delle imprese economiche, con la dinamica di un mercato sempre più largo. E allora, le nuvole che si addensano sull'orizzonte della nostra Isola e i segnali delle veloci trasformazioni rendono urgente un adeguamento della dimensione istituzionale, dell'insieme delle regole, del complesso delle relazioni che qualificano la specialità della nostra autonomia, non per eludere il carico delle responsabilità, delle competenze e dei doveri che attengono alla dimensione dei contenuti del Governo e che gravano per intero sugli organi della Giunta regionale e della maggioranza che la sostiene, ma perché abbiamo la consapevolezza della grandezza dei compiti ai quali siano chiamati e dell'estensione sempre più insopportabile dei vincoli che rendono impotente la nostra autonomia rispetto alle sfide di un presente tutto carico di emergenze. E allora, dobbiamo riscoprire e riaprire un qualche momento di confronto che ci sollevi dal terreno dell'ordinaria e scontata disputa sulle nostre responsabilità e sulle nostre inadeguatezze, e dobbiamo ritrovare una qualche dimensione per dare corpo alle nostre elaborazioni, alle nostre proposte, anche solo alle nostre sensibilità in tema di riforma delle nostre istituzioni.

In questo senso voglio esprimere tutto il nostro apprezzamento per l'iniziativa del Partito Sardo d'Azione in materia di riforma dello Statuto, al di là del giudizio sui singoli contenuti propri di quella iniziativa di legge. Noi consideriamo la proposta un serio contributo per l'apertura di una

nuova stagione di confronto sulle riforme. Su questo terreno siamo chiamati tutti a misurarci e forse troveremo la misura per migliorare la qualità dei nostri rapporti politici e rendere meno greve il clima di quest'Aula.

Il nostro impegno è volto al recupero della ragione, del giudizio, al rifiuto del luogo comune, del pretesto come termine del dibattito, della logica dello scontro per lo scontro, e della rendita di posizione come elemento del confronto politico. Siamo consapevoli che è difficile sfuggire a questo rischio, e comunque non può essere rimesso solo a una parte. Però noi ci facciamo carico di richiamare la consapevolezza comune, il dato di rischio che incombe sul nostro sistema. Non vorremo che le nostre reciproche chiusure all'interno di un linguaggio che è sempre più gergo, sempre più inutile e incomprensibile, sempre più distante dalla realtà della gente comune, producano alla fine la consumazione di quel filo sempre più sottile che lega la società sarda all'istituto dell'autonomia regionale. E insieme a quel filo va consumandosi drammaticamente il nesso di fiducia nella politica. Per questo dobbiamo ricercare e allargare gli elementi della nostra solidarietà e insieme porci tutti l'obiettivo di far crescere l'efficacia del sistema autonomistico per dare risposte ai bisogni della società sarda; che è una società densa di manifestazioni di inquietezza, disarmonie, tendenze divaricanti, ma anche ricca di fermenti, di intuizioni, di idealità nuove, di domanda di mutamenti che esigono una nuova moralità collettiva. Esiste una sete inappagata di giustizia, di uguali *chances* uguale destino, ecco, noi dobbiamo impedire che questa domanda forte della nostra società possa rivolgersi fuori dall'autonomia. Questo compito non appartiene solo alla maggioranza ma ci impegna tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ho colto la mancanza (salvo certi richiami di stamane dell'onorevole Soro) di contenuti politici. Vi era invece un'eleganza causidica svolta sul filo di addottorate dottrine giuridiche, in virtù delle quali il voto dei giorni scorsi non può definirsi

voto di sfiducia perché al di fuori dell'articolo 116 del Regolamento, e pertanto non vincolante e non produttivo di effetti giuridici per cui la Giunta è libera di non trarne le conseguenze. Eppure la Giunta era stata espressamente invitata a trarne le conseguenze, ma non essendo stato espresso il voto secondo l'articolo 116 non è stato ritenuto valido. E non sembravano cogliere i colleghi la strana contraddizione di chi, negando la sfiducia del Consiglio, chiedeva invece la fiducia. Perché chiedere la fiducia se non c'era stata sfiducia? Se si chiede la fiducia evidentemente è perché si è creato un vuoto, si è espressa una sfiducia. Si chiede di compensare con un voto positivo il voto negativo; ma se irrilevante era, per quale ragione attivare tutto questo dibattito? Solo per superare una crisi patetica sembrerebbe, onorevole Soro, ma così non è. La Giunta non è caduta su una leggina, la Giunta non è caduta su un programma settoriale, che poteva benissimo legittimare una non dimissione della Giunta visto che il giudizio del Consiglio non investiva la Giunta nella sua collegialità, nella sua azione politica, ma soltanto su una sua proposta particolare, un disegno di legge, una proposta programmatica. La Giunta è caduta su un giudizio di legittimazione politica della maggioranza e della Giunta stessa, su denuncia della stessa maggioranza, addirittura di un componente dello stesso Esecutivo. Vi è una crisi della maggioranza: è una denuncia che nasce dallo stesso Esecutivo regionale. L'onorevole Merella e l'onorevole Mannoni hanno affermato che quel voto era motivato da inquietudine, da tensioni, da un bisogno profondo di cambiamento. Di quale cambiamento? Degli Assessori? Della pace fatta all'interno di uno dei partiti componenti la maggioranza? Questo era il bisogno profondo di cambiamento? O invece cambiamento di quadro politico?

Io credo che poco pregio abbiano le disquisizioni sul voto palese o sul voto segreto. Personalmente ero il responsabile politico di quella maggioranza che ha voluto il cambiamento del Regolamento interno del Consiglio. Non è questa maggioranza che ha proposto le modifiche al Regolamento e che ha introdotto come norma il voto palese ma la maggioranza della precedente legislatura, ed io stesso faccio parte di un consesso euro-

peo nel quale il voto segreto è riservato solo all'elezione di alcune cariche interne alla stessa istituzione (Presidente, Questori, Vicepresidente e altre cariche) mentre di norma si vota col voto palese. Ma il voto segreto c'è stato, Presidente; l'Assemblea si è pronunciata, non si può considerarlo un incidente di percorso o un agguato, non si può insultare l'Assemblea contestandole il diritto di avvalersi di una norma procedurale che è prevista dal Regolamento. Una volta che la pronuncia c'è stata non si può sfidare l'Assemblea e dire: ripeti quello che hai detto se ne hai il coraggio. Questa è democrazia? Questa è libertà? Ricordiamoci che la crisi dei partiti nasce proprio da queste sfide, nasce da questa volontà di dominare la militanza di partiti che si sono gerarchizzati, che si sono messi i gradi, che hanno costituito attraverso le burocrazie interne una forma asfittica di gestione del potere, che interrompe il rapporto fra gli eletti rappresentanti e i cittadini perché quelle burocrazie si sono impossessate del potere di rappresentanza e hanno svuotato i parlamenti, hanno svuotato le assemblee elettive. Le segreterie decidono per le assemblee, ed ecco la crisi dei partiti in Italia, ed ecco la crisi della democrazia in Italia.

Siamo alle soglie di una seconda repubblica. Da quali cause è generato, se non da questa insoddisfazione profonda, il distacco di cui parlava l'onorevole Soro con tanta efficacia e accenti di verità (perché dobbiamo accreditarci tutti di piena buona fede e di lealtà democratica quando rendiamo le nostre testimonianze in quest'Aula)? Perché quel filo che ancora lega l'opinione pubblica alle istituzioni e, nel caso della Sardegna, all'istituzione dell'autonomia, è diventato così esile se non per effetto di espropriazione democratica della rappresentanza istituzionale? Il Partito comunista ha reso clamoroso questo processo di crisi chiamando la società al dibattito, io non credo che questo processo nasca solo dal fatto che il modello comunista è entrato in crisi perché in molte regioni il Partito comunista, nonostante la crisi, sta riportando risultati non negativi. Anche il mini-test ultimo conferma che il Partito comunista regge; sta reggendo in Macedonia, sta reggendo in Bulgaria, sta reggendo in Romania. E' il sistema di gestione del potere che non regge, è il centralismo democratico che non regge, è la gerarchia che non regge e

questo sistema purtroppo è presente anche negli altri partiti in Italia. Da questo deriva la crisi dei partiti.

Io ritengo che il voto segreto, quando i partiti espropriano le rappresentanze parlamentari, abbia ancora una sua funzione da valutare con rispetto. Caro onorevole Soro, lei non può dire che è stata una pattuglia di franchi tiratori a mettere in crisi la Giunta. E' stata la maggioranza del Consiglio perché questo Consiglio ha una opposizione, che non è una banda di corsari illegittima, ha una sua funzione democratica importante, costituzionale alla quale si è aggiunta l'inquietudine, lo scontento, il bisogno di cambiamento di cui parlavano i colleghi Merella e Mannoni. Il bisogno di cambiamento di un gruppo dell'attuale maggioranza, quindi la maggioranza del Consiglio, ha messo in crisi la Giunta.

Onorevole Presidente della Giunta, come ho detto nella seduta inaugurale di questa legislatura, sento la sua solitudine perché io credo che questo dibattito non sia finalizzato a sconfiggere l'opposizione ma a sconfiggere lei e la sua Giunta. Questa è una operazione tesa a rabberciare alla meglio per garantire la sopravvivenza non per ricompattare, come diceva Soro, il quale certo lo crede perché Soro è uomo d'onore e quindi non si può discutere la lealtà delle sue affermazioni. Nella sostanza, Presidente, questa Giunta è stata delegittimata dal voto del Consiglio. Traetene le conseguenze con coraggio, con lealtà, perché se l'opposizione è in grado di esprimere un diverso Esecutivo vuol dire che la Giunta non ha più la maggioranza in Consiglio; ma se l'opposizione non ha la forza di esprimere un altro Esecutivo vuol dire che il male oscuro è dentro la maggioranza. In questo caso ella avrà tutto il diritto di chiedere ai partiti che oggi la sostengono di chiarire le cose, di definire i problemi interni dando vita ad una Giunta che veramente sia in grado di governare. A noi non interessa, Presidente, avere un interlocutore debole, avere un interlocutore che vive la precarietà di una maggioranza, che quando può spara addosso alla Giunta perché non la sente legittimata a rappresentarla. Questa è una Giunta che non ha prospettiva, che non ha respiro. Come può governare il dramma di cui parlava lo stesso Soro che vede la Sardegna proiettata in un futuro così incandescente.

te di cambiamenti di civiltà, di epoca? L'Europa cambia, la civiltà del mondo sceglie nuove vie e noi siamo qui a cincischiare, a rabberciare alla meno peggio per tenerci in piedi per qualche settimana. Che significa questo soprassalto della maggioranza che si risveglia dal suo torpore, così efficacemente descritto dall'onorevole Mulas, per riconfermare la fiducia alla Giunta? La Giunta non ha bisogno che le si rinnovi ogni tre giorni la fiducia; la Giunta è legittimata dal voto del Consiglio quindi vada avanti, governi. Se invece la Giunta sente di non avere il consenso del Consiglio deve chiedere un voto di fiducia, non è il Consiglio che glielo deve rinnovare ogni tre giorni; se c'è stato questo bisogno, Presidente, è perché la crisi è in atto, non nascondiamocelo, ne tragga le conseguenze con coraggio, con forza.

Noi abbiamo bisogno di interlocutori validi perché (Soro lo ricordata poc'anzi) si avvicina la stagione costituente, e non solo il Consiglio ma anche il Governo deve guidare questa fase della storia, consapevole delle grandi scelte che noi dobbiamo compiere e ancora una volta da questo angolo di mondo mandare un messaggio di democrazia e di libertà. Che cosa significa Stati Uniti d'Europa, di cui si parlava in Sardegna nel 1922 mentre si proclamava il regionalismo come base di democrazia dello Stato? Che cosa significa se non l'intuizione della storia? A distanza di settant'anni quei giovani, provati da tanto sacrificio, sono stati incoronati per la loro preveggenza, per la loro forza profetica, per la loro capacità di leggere nei grandi destini dei popoli. E allora bisogna che noi ci inseriamo nella storia, Presidente, con tutta la dignità, la forza e il diritto della gente che rappresentiamo; non possiamo avvilire le attese del nostro popolo sopravvivendo a noi stessi.

Presidente, mi dispiace con questa citazione far decadere il tono e la solennità della circostanza, ma ella mi ricorda un po' quel tale prode cavaliere che andava combattendo senza accorgersi di essere morto. E' una situazione veramente schizofrenica. C'è stato un voto del Consiglio clamorosamente espresso e riproposto in termini di sfida, cioè in termini di non democrazia, e noi continuavamo a parlare di Commissioni che non funzionano e di Giunta "impantanata" come la definiva Merella. Ci vuole il carro attrezzi per tirarla fuori.

MERELLA (P.R.I.). E' la situazione politica che è impantanata, non la Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.). E io non so se bastano gli equilibrismi e le acrobazie oratorie, per quanto eleganti, per quanto fascinosi possano essere, per andare al superamento di queste situazioni. L'Europa sta cambiando, ma come? Il grande progetto dell'Europa che proprio noi sardi abbiamo intuito tanto tempo fa e nel quale ancora adesso crediamo, per cui siamo europeisti convinti, si va costruendo secondo schemi, secondo disegni di una vecchia cultura, di vecchi principi, per cui si vanno concentrando le ricchezze nelle aree forti mentre l'emarginazione, il distacco delle aree deboli va aumentando. Soro diceva poc'anzi: attenti alle diverse velocità perché nelle diverse velocità ci perdiamo di vista.

Ebbene, la Sardegna non ha la velocità del cambiamento e non è solo un problema di tecnica amministrativa, di maggiore efficienza amministrativa; le grandi scelte dell'economia sono fatte al di fuori di noi perché non abbiamo la forza politica per determinare il cambiamento. Abbiamo bisogno di avviare quella nuova stagione costituente di cui si parlava poc'anzi per acquistare questa forza, questo momento unitario, che raccolga tutto il popolo attorno alle istituzioni, conferendogli il respiro, la dignità, l'autorevolezza che è necessaria per andare avanti.

Noi non siamo disponibili per salire su qualunque carro o su qualunque maggioranza, possiamo benissimo stare all'opposizione, ma il nostro sostegno a favore delle soluzioni positive sarà sempre leale, sempre pronto, sempre solidale. Eccoci allora chiamati a questo momento di verità. Non opponeteci piccole e rabberciate soluzioni di poco momento, di scarso profilo, che non danno risposte, che non danno futuro. Diamo alla Sardegna la forza, la determinazione, l'entusiasmo, la speranza e allora il popolo si raccoglierà intorno alle istituzioni, intorno ai suoi rappresentanti. Non presti orecchio, Presidente, alle molte voci che nel corso di questa operazione si sono levate a difendere la sua Giunta; io credo che fossero finalizzate a farle più male che bene, perché quando la voce si formula in termini di provocazione, di insulto, di aggressione rissosa, strapaesana, non credo si tra-

sformi in un vantaggio per la sua Giunta. E' un modo di allontanare i possibili interlocutori, è un modo di interrompere il dialogo, è un modo di isolarla ancora più drammaticamente e questo non giova a lei, non giova alla democrazia, non giova a nessuno di noi.

Io ho sentito tutta la rozzezza di una vecchia rabbia contro noi sardisti o contro chi ha messo fuori dalla maggioranza la Democrazia Cristiana quasi che sia un dramma catastrofico; noi oggi stiamo fuori dal governo e non ci sentiamo affatto né emarginati, né delegittimati. Noi sentiamo che siamo una forza democratica tanto più viva quanto più siamo partecipi del dibattito e del confronto e quanto più siamo attivi nella proposta politica. Non ha nessuna importanza essere seduti dietro quella scrivania, l'importante è essere pronti nel lavoro e nel procedere secondo le linee della storia, e noi siamo nella storia, Presidente.

Si può fare politica in tanti modi, lo diceva qualcuno nei giorni scorsi, ma bisogna cambiare profondamente. Ieri il Santo Padre nel concludere le sue giornate napoletane ha affermato che non c'è avvenire se non si cambiano i principi; i principi li dovrà cambiare il Sud, ma li dovrà cambiare soprattutto il Nord. Noi rappresentiamo un popolo emarginato da una politica che privilegia certe aree e che ne danneggia altre. Avete voi consapevolezza che la Sardegna è debole e volete rappresentarla in queste condizioni? Volete rifiutare ancora una volta l'offerta di costituire un momento creativo, fecondo, pieno di fermenti che restituisca ricchezza di iniziative, molteplicità di azione, che restituisca braccia e gambe al nostro popolo perché guardi al suo domani. Ebbene, questo è il momento in cui ella, Presidente, potrà dimostrare di non aver paura di perdere quella poltrona. La poltrona la si conquista anche sapendovi rinunciare. Tutti i Presidenti che l'hanno preceduta di fronte a situazioni di questo genere ne hanno tratto le conseguenze. Io stesso ogni qualvolta - e non davanti a voti di sfiducia - ho avuto la sensazione che il clima nella maggioranza non fosse adeguato all'autorevolezza dell'Esecutivo, ne ho tratto le conseguenze e ho chiamato i partiti alla verifica della loro volontà politica, e i partiti hanno dovuto interrogarsi e dialogare fra di loro per dare alla Giunta che si ricostituiva maggior forza. Se ella

avrà questo coraggio e riotterrà la fiducia del Consiglio, avrà la possibilità di guardare all'avvenire, altrimenti vorrà dire che il suo tempo è finito ed è inutile prorogarlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i pochi interventi che abbiamo finora ascoltato da parte dei consiglieri della maggioranza (compresi quello iniziale dell'onorevole Mannoni e quello conclusivo dell'onorevole Soro) hanno manifestato, a nostro giudizio, una preoccupante tendenza a sminuire e a travisare il significato politico e la portata istituzionale di questo dibattito. Può darsi che il Presidente della Giunta, per il suo specifico ruolo istituzionale e anche come capo della maggioranza, in sede di replica, tra qualche minuto, dia col suo intervento un contributo responsabile per restituire a questa particolare sessione del Consiglio regionale il rilievo e la chiarezza che sono necessari. Noi speriamo che il Presidente avverta questa esigenza e manifesti col suo intervento questa sensibilità.

Dobbiamo registrare con preoccupazione intanto il sostanziale disimpegno dei gruppi di maggioranza nel sostenere in Aula il confronto su un documento di eccezionale rilevanza politica, una mozione di fiducia alla Giunta regionale in carica. Questo disimpegno dei consiglieri di maggioranza, compresi i firmatari della mozione di fiducia, ci preoccupa non tanto perché conferma l'imbarazzo e il malessere che esiste all'interno della coalizione, quanto perché questo disimpegno, in una circostanza istituzionale così delicata, conferma un'allarmante tendenza a depotenziare il ruolo della nostra Assemblea autonomistica mentre cresce, in maniera abnorme, il peso e l'invadenza dei partiti nelle istituzioni democratiche. L'onorevole Mannoni avant'ieri sera ha eseguito con diligenza il compito di *speaker* della maggioranza; è stato diligente, e a tratti persino eroico, nel tentativo improbo di motivare una mozione di fiducia verso una Giunta già chiaramente "sfiduciata" da un voto e da una deliberazione del Consiglio regionale. Però al di là del compito che gli è stato affidato in questa spinosa circostanza, l'onorevole Manno-

ni, capogruppo del Partito Socialista Italiano, si è inoltrato in considerazioni politiche e istituzionali che meritano un'attenta riflessione. Questo dibattito, secondo il collega Mannoni, nasce dal tentativo dei gruppi di opposizione di delegittimare il governo regionale, nasce sostanzialmente dal fatto che i gruppi di opposizione, chiedendo il 26 di ottobre il voto segreto sulla mozione del Gruppo comunista, hanno favorito l'imboscata dei franchi tiratori e poi cercato di creare il grave precedente istituzionale di una "crisi putativa", così l'ha definita, del governo regionale senza poter chiaramente individuare cause e responsabilità politiche.

Si può comprendere, onorevoli colleghi, l'affanno del collega Mannoni nella illustrazione di una mozione cosiddetta di fiducia, però anche nel ricorrere agli artifici dialettici c'è un limite oltre il quale, a nostro giudizio, non è proprio consentito andare perché la lingua della politica è spesso ambigua e reticente ma non può essere ingannevole fino al punto di capovolgere i fatti e la verità, fino al punto di sfidare il buon senso e l'intelligenza della pubblica opinione, fino al punto di sfidare il ruolo di questa stessa Assemblea. Su questa strada scivolosa, oltre all'onorevole Mannoni, si sono avventurati anche altri oratori della maggioranza, in particolare l'onorevole Soro nel suo breve e a tratti persino provocatorio intervento. E allora noi pensiamo, signor Presidente, che sia assolutamente indispensabile ripristinare correttamente i termini reali dei fatti politici che ci hanno condotto a questa straordinaria situazione istituzionale. Io penso, cari colleghi, che se dovesse non dico passare ma anche soltanto essere subita la tesi secondo cui in Consiglio regionale noi oggi stiamo discutendo non di una crisi politica della Giunta e della maggioranza ma di un uso scorretto delle regole parlamentari per responsabilità delle opposizioni, noi scriveremmo davvero una brutta pagina nella storia di questa Assemblea.

Torniamo ai fatti, onorevoli colleghi: circa quindici giorni fa, a conclusione di un dibattito di alto livello politico, ma anche di alto livello culturale, sollecitato dai gruppi di opposizione a seguito delle denunce sollevate attraverso la stampa da un Assessore regionale in carica, questa Assemblea ha approvato a scrutinio segreto la mozione pre-

sentata dal Gruppo comunista. Le opposizioni disponevano, in quella circostanza, di trenta voti, ma la mozione è stata votata da trentotto consiglieri, ha raccolto la maggioranza dei voti ed è diventata quindi, onorevole Soro, un documento ufficiale del Consiglio regionale. Ora, a prescindere dal contenuto e dal suo indubbio significato politico, quel documento ha certificato, signor Presidente, il frantumarsi della maggioranza in un passaggio istituzionale di cruciale rilevanza politica. Quel voto, a conclusione della seduta notturna del 26 di ottobre, ha confermato non solo la crisi strutturale della coalizione ma ha inequivocabilmente certificato il giudizio negativo del Consiglio sulla politica complessiva del governo regionale. E' davvero sconcertante il tentativo non solo di disattendere ma di svilire e mettere sotto censura politica un pronunciamento assunto dal Consiglio regionale nel pieno rispetto delle regole sovrane che questa Assemblea si è data.

Io ascolto, cari colleghi, sempre con molta attenzione e con molto rispetto le tesi dei miei interlocutori, anche quando si pongono in contraddittorio, e riconosco a tutti la più limpida onestà intellettuale, ma in questa circostanza abbiamo ascoltato da parte dei colleghi, ai quelli riconosciamo grande correttezza nel confronto politico, affermazioni e giudizi davvero inaccettabili, e per alcuni aspetti anche ambigui e provocatori, nell'individuazione delle responsabilità che hanno condotto ad una situazione istituzionale così delicata e senza precedenti. Bisogna stare attenti, onorevole Soro, anche nei momenti di più acuta polemica politica a non superare i limiti della correttezza e dell'onestà intellettuale. Come si fa di fronte ad un pronunciamento e ad una condanna così espliciti del Consiglio nei confronti di una Giunta non più sostenuta della sua maggioranza, a ridurre un fatto politico così enorme ad una polemica di basso profilo sull'uso improprio del voto segreto per presunte responsabilità delle opposizioni?

Dopo le dichiarazioni dell'Assessore regionale degli affari generali, noi abbiamo presentato le nostre mozioni, abbiamo chiesto di portare nella sede istituzionale più idonea questioni di tanta rilevanza politica. Per due giorni abbiamo discusso del ruolo e dell'attività della nostra Assemblea legislativa, dei rapporti tra i due organi fonamen-

tali della nostra Regione autonoma, della crescente e preoccupante penetrazione nella vita pubblica e nelle nostre istituzioni autonomistiche di interessi di parte, corporativi e di *lobby* affaristiche. Ci siamo confrontati apertamente sulla crisi e sulla paralisi della maggioranza e alla fine del dibattito abbiamo chiesto, avvalendoci di una precisa prerogativa regolamentare, di sottoporre, a scrutinio segreto, al giudizio dei consiglieri regionali la nostra mozione. Abbiamo svolto quindi in maniera limpida il nostro ruolo di opposizione democratica e la nostra iniziativa è stata condivisa e confortata, onorevole Soro, dal voto favorevole della maggioranza dei consiglieri regionali. Perché allora questo irresponsabile accanimento nei confronti di un verdetto del Consiglio regionale? Perché, onorevole Capigruppo della maggioranza, questa scomposta drammatizzazione di un voto libero e a scrutinio segreto che nonostante i tentativi - ahimè - di renderlo poco segreto e poco libero è stato comunque espressione finale della volontà della maggioranza dei consiglieri regionali che hanno partecipato alla votazione e alla seduta dello scorso 26 ottobre? Il voto a scrutinio segreto, cari colleghi, è una facoltà e un diritto intangibile di ogni componente di questo consesso nell'ambito della casistica e delle regole interne che questa Assemblea di rango costituzionale si è data nella sua sovranità appena un anno e mezzo fa. Il ricorso al voto segreto è stato drasticamente limitato dal nuovo Regolamento ma non è stato abolito e se l'attuale maggioranza, onorevole Merella, intende forzare le regole vigenti per limitare il ruolo dell'opposizione e condizionare l'autonomia dei singoli consiglieri per far passare comunque in questa sede decisioni che si assumono in sede extra-istituzionale noi non siamo d'accordo, perché i consiglieri regionali, come ricordava giustamente poc'anzi il collega Melis, sono organizzati in Gruppi e militano in partiti politici, ma delle loro scelte rispondono innanzitutto alla loro coscienza, alla pubblica opinione e alla comunità che li ha eletti. La nostra autonomia e la nostra libertà da ogni condizionamento politico e morale, onorevoli colleghi, sono garanzie irrinunciabili per evitare che i rappresentanti della nostra comunità regionale siano costretti a piegarsi in qualche circostanza a interessi che confliggono con quelli dei cittadini

rappresentati. Questa è una delle garanzie fondamentali...

MANNONI (P.S.I.). Un'imboscata?

SANNA (P.C.I.). Arriverò alle imboscate. Questa è una delle garanzie fondamentali, onorevoli Mannoni (anche se non piace molto alle sue orecchie) della nostra democrazia rappresentativa e autonomistica, ed è sconcertante e anche un po' penoso davvero, onorevole Soro, che si cerchi di motivare la sconfitta politica di una Giunta che ha ormai consumato il suo rapporto di fiducia con il Consiglio, con un incidente procedurale dovuto alla furbizia o alla perfidia dei Gruppi di opposizione nell'uso spregiudicato del Regolamento e del voto segreto.

Le leggi, signor Presidente, gli articoli e gli emendamenti, le mozioni e gli ordini del giorno, e anche specifiche deliberazioni del Consiglio regionale possono essere votati a scrutinio segreto quando le circostanze politiche e le autonome valutazioni dei consiglieri e dei Gruppi lo richiedano. Noi abbiamo fatto finora dell'istituto parlamentare del voto segreto un uso molto responsabile in questa legislatura. Forse in qualche settore della maggioranza nel corso dell'ultimo anno, dal giorno infausto in cui si è costituita questa Giunta debole e subalterna, è stata coltivata la speranza che l'opposizione utilizzasse in maniera più spregiudicata lo strumento del voto segreto per colpire e affossare i provvedimenti di indubbia rilevanza per lo sviluppo e il futuro della nostra comunità regionale. Forse qualcuno sperava ad esempio, onorevole Merella, che un anno fa il Gruppo comunista, in occasione della votazione finale sulla così detta legge urbanistica, avrebbe magari chiesto lo scrutinio segreto e nel segreto dell'urna forse quella legge sarebbe caduta, e con essa sarebbe caduta anche la Giunta appena nata.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Perché questa speranza la attribuite a me?

SANNA (P.C.I.). E i predatori del nostro territorio avrebbero esultato e con essi avrebbero esultato anche i tanti oppositori occulti di quella

legge che siedono nei banchi del Consiglio e oggi siedono anche nei banchi della Giunta. Ma noi non abbiamo commesso, signor Presidente, quell'errore...

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Non l'ho mai firmato io il decreto di Razza di juncu, onorevole Sanna.

SANNA (P.C.I.). Non abbiamo regalato ai nemici della legge urbanistica l'opportunità di affossarla a scrutinio segreto. La stessa linea limpida di comportamento, onorevoli colleghi, abbiamo adottato in tante altre circostanze. Ogni qualvolta erano in gioco interessi essenziali della comunità sarda abbiamo svolto con coerenza in quest'Aula il nostro ruolo di opposizione democratica e autonomistica, nonostante alla guida della Regione ci fosse e ci sia tuttora una rappresentanza e una compagine chiaramente inadeguata. Anche nelle scorse settimane, onorevole Soro, dopo il clamore e le tensioni suscitate nella maggioranza dalle dichiarazioni dell'Assessore degli affari generali, noi abbiamo colto in settori consistenti del mondo politico regionale una sorta di sollecitazione, inespresa ma molto diffusa, a mettere sotto accusa con la nostra iniziativa istituzionale l'onorevole Mulas che - lanciando il sasso contro il palazzo, del quale pure non rinuncia ad essere inquilino - per i temi delicati che ha sollevato, ha determinato sicuramente vistosi fenomeni di rigetto e di turbamento, non solo nei complessi rapporti politici e di potere che intercorrono tra i partiti della coalizione, ma anche e soprattutto all'interno della Democrazia Cristiana. Se avessimo presentato una mozione, un ordine del giorno, un documento da votare a scrutinio segreto per censurare o costringere alle dimissioni l'incauto Assessore, di sicuro avremmo trovato vaste adesioni trasversali in questo Consiglio, ma anche questo errore non lo abbiamo commesso, onorevoli colleghi, e a questo gioco poco limpido non ci siamo prestati, anche se ci saremmo sicuramente risparmiati, se avessimo scelto questa strada, i sermoni delle vestali della trasparenza e del voto sempre palese.

Del voto segreto abbiamo fatto, come dicevo, in questo primo anno un uso parco e responsabile, ma sarebbe stato davvero incomprensibile e politicamente ingiustificabile da parte nostra e da par-

te del Gruppo sardista se avessimo rinunciato a porre la richiesta del voto segreto in occasione del dibattito che si è svolto in Consiglio nella precedente tornata. Noi abbiamo chiesto venti giorni fa la convocazione straordinaria dell'Assemblea non per processare un Assessore ma per analizzare la crisi della maggioranza e la paralisi sempre più evidente del Governo della nostra Regione e dopo un dibattito serrato e responsabile che noi abbiamo provocato e sostenuto, signor Presidente, con assoluta linearità, era non solo un'esigenza di coerenza, ma anche doveroso che si pretendesse un pronunciamento libero e chiarificatore del Consiglio regionale in una situazione politico-istituzionale giunta ormai al livello di guardia.

Il pronunciamento dell'Assemblea c'è stato, signor Presidente, la nostra mozione è ormai un documento e una deliberazione di questo Consiglio regionale. Ne dovete prendere atto, colleghi della maggioranza, o meglio della ex maggioranza, con responsabilità e con serenità. Quella deliberazione è pienamente legittima, è stata assunta nel pieno rispetto della dialettica democratica e delle regole vigenti in questa Assemblea. Io spero, signor Presidente, che sulla tesi dell'imboscata favorita dal voto segreto non si insista oltre in quest'Aula, a meno che qualcuno non intenda porre, in maniera obliqua e senza assumersene piena responsabilità, un problema istituzionale molto delicato che potrebbe riguardare la correttezza delle procedure che portano alle deliberazioni e ai pronunciamenti di questa Assemblea e quindi il ruolo dell'autorità che deve in ogni circostanza garantire l'imparziale e rigorosa applicazione del nostro Regolamento. Se questo disegno stesse incubando in qualche sede impropria e venisse ulteriormente alimentato considerando non corretta la procedura che ha portato alla votazione a scrutinio segreto e alla deliberazione del Consiglio del 26 di ottobre su una mozione presentata dalle opposizioni, è bene che si sappia fin d'ora che, per occultare una difficoltà politica evidente che si è aperta nella Giunta e nella maggioranza, si rischia di aprire irresponsabilmente una delicata e per noi immotivata crisi istituzionale.

Sul piano politico istituzionale oggi il Consiglio si deve occupare di un documento di eccezionale e inedita rilevanza. La mozione di fiducia alla

Giunta Floris, presentata ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento da dieci consiglieri della maggioranza, è stata sollecitata dalla Giunta, è stata formalizzata il 31 di ottobre e ne stiamo discutendo da due giorni sia pure con un sintomatico disimpegno dei consiglieri e dei gruppi proponenti. Va anche ricordato, signor Presidente, che il Consiglio era stato convocato in prima istanza per ascoltare mercoledì della scorsa settimana "dichiarazioni del Presidente della Regione", richiesta ritirata all'ultimo momento e comunicata in Aula dal Presidente dell'Assemblea. Ora, avviandomi a concludere, ed essendo già acquisiti agli atti consiliari i contributi molto responsabili e molto pertinenti dati a questo dibattito da diversi esponenti del Gruppo comunista, a me interessa sottolineare un aspetto che considero di eccezionale rilievo istituzionale. In questo dibattito, in questa sessione straordinaria del Consiglio, c'è una novità assoluta di cui nessuno ha parlato, un precedente mai esplorato nella lunga storia della nostra Assemblea legislativa regionale: in oltre quarant'anni non era mai accaduto, onorevole Floris, che il Consiglio venisse convocato per affrontare una mozione di fiducia alla Giunta regionale. In oltre quarant'anni non era mai accaduto che il Presidente della Regione avanzasse richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio per ottenere la riconferma della fiducia da parte della sua maggioranza. La mozione di fiducia a scrutinio palese esiste, cari colleghi, come istituto regolamentare fin dal 1949, cioè dalla nascita di questo consesso, ma nessuna Giunta e nessun Presidente hanno mai utilizzato questa norma e questa facoltà regolamentare per ottenere una riconferma o un supplemento di fiducia da parte del Consiglio regionale. Io credo che basti questo dato, questa osservazione che si ricava dagli annuali del Consiglio per documentare, signor Presidente, lo stato di sofferenza istituzionale a cui siamo pervenuti. La mozione di fiducia esiste da quarant'anni, è sempre stata regolamentata dal voto palese ma nessuna Giunta l'ha mai utilizzata. Io aggiungo, anche se questa Giunta, come hanno scritto i giornali nei giorni scorsi, ha la pelle da rinoceronte ed è guidata e composta da uomini che manifestano una preoccupante insensibilità e spregiudicatezza politica - non sono parole nostre - aggiungo, perché

anche questa considerazione resti agli atti del Consiglio, che in quaranta e passa anni di esperienza regionalistica non era mai accaduto, onorevoli colleghi, che una documentata, inequivoca e pesante condanna politica del Consiglio verso la Giunta venisse non solo disattesa ma addirittura annullata con un atto di arroganza senza precedenti imponendo un voto per appello nominale.

Oggi l'onorevole Soro è tranquillo perché non ha il problema di controllare i franchi tiratori; vorrei solo ricordargli che nella legislatura che è andata dal 1969 al 1974, quando la Democrazia Cristiana poteva utilizzare il voto segreto e una larghissima maggioranza in questa Assemblea, ci sono state in cinque anni ben tredici crisi con una media di sopravvivenza delle Giunte che non superava i cinque mesi. Allora sì, onorevole Soro, che il voto segreto era strumento dei cecchini e delle faide politiche quindi lei non ha titolo, non personalmente, ma come Capogruppo della Democrazia Cristiana per farci questa predica sull'uso responsabile del voto segreto.

Io penso che mai in questa circostanza il ruolo del nostro Consiglio regionale sia stato piegato ai calcoli dei partiti. Penso che poche volte, onorevoli colleghi, come in questa circostanza siano state forzate le regole fondamentali che hanno sempre informato una corretta dialettica democratica in questa Assemblea. Questo sì, onorevole Mannoni, è un precedente politico istituzionale preoccupante e pregiudizievole per la credibilità della nostra autonomia regionale. La crisi comunque è tutt'altro che risolta; la crisi non è putativa, onorevole Mannoni, e non sarà risolta dalla stucchevole quanto arrogante messa in scena del voto che si farà fra qualche minuto per alzata di mano.

Quante prediche spocchiose abbiamo ascoltato negli anni passati sulle votazioni per alzata di mano in altri consessi che di democratico non avevano conservato neanche l'involucro! Ora quelle regole rischiano di diventare il vostro modello e noi vi invitiamo comunque a un ravvedimento per salvare la politica, le istituzioni e la nostra autonomia speciale da una china davvero pericolosa. Anche se voterete la fiducia, onorevoli colleghi, anche se alzerete la mano in attesa della prossima occasione per colpire un patto politico ormai fallito e consumato, nel quale non crede più

la maggioranza dei consiglieri regionali, la crisi di questa Giunta resta; la crisi resta, onorevole Carta... L'unico che non è preoccupato è l'onorevole Carta perché comunque vadano le cose in Giunta ci rimarrà.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. E quindi non ha motivo di arrabbiarsi.

SANNA (P.C.I.). La crisi resta, onorevole Carta, è profonda e irreversibile ma voi avete la necessità in questo momento di nascondere perché i giochi dei partiti e degli uomini non sono ancora tutti fatti.

Senza molto pudore, smentendo con scarsa convinzione le indiscrezioni che passate alla stampa vi siete dati appuntamento per una più esplicita resa dei conti al prossimo mese di gennaio quando le nebbie della politica nazionale si saranno forse un po' diradate, quando si potrà meglio capire e decidere chi potrà fare l'assessore, chi il parlamentare, chi il Presidente e chi potrà invece occupare qualche ambita poltrona in qualche ente regionale. Questa sì, onorevoli colleghi, è immoralità politica! Come fa, onorevole Mulas, se erano sincere le sue denunce, a non sentirsi a disagio in questa compagine senza programma e senza solidarietà, cementata soltanto dal potere, come ha scritto sempre la stampa isolana? Ci è stato rivolto l'invito farisaico anche in questo dibattito a confrontarci con i partiti della maggioranza nel merito dei problemi fondamentali della società e dell'autonomia sarda. Noi sappiamo che questo invito è forse insincero, sappiamo che ci viene da una coalizione che si regge solo su un patto di sopravvivenza e non può quindi costruire alcun progetto credibile per rilanciare e potenziare la nostra autonomia, per affrontare con successo le sfide e le emergenze che sta vivendo oggi alle soglie del duemila la nostra società regionale.

Noi sappiamo tutto questo, onorevoli colleghi, e tuttavia assicuriamo che non cederemo al senso di rassegnazione e di impotenza che sta avanzando nella classe dirigente regionale. Anche dall'opposizione, collegandoci con le forze più vitali che si rifanno alla migliore tradizione dell'autonomismo democratico, avizzeremo un nostro

progetto di governo che consenta di riunificare, dal punto di vista politico e programmatico, le grandi energie della sinistra sarda e delle forze progressiste. Non ci sottrarremo al confronto in Consiglio regionale e nella società sarda e affronteremo questo confronto senza ambiguità, signor Presidente, senza pasticci e senza scambi politici di basso profilo.

Noi abbiamo presentato, e la arricchiremo ulteriormente, una vasta piattaforma di proposte di alto profilo riformatore e su di esse, al di là della contingenza politica, sollecitiamo un confronto aperto e senza pregiudiziali con tutti i partiti autonomistici. Sul terreno del governo, però, bisogna prendere atto del fallimento e dei danni che ha procurato questa esperienza alla Sardegna. Noi non riproponiamo stagioni ed esperienze che stiano definitivamente alle nostre spalle e per costruire un progetto di vera alternativa puntiamo, senza alcuna incertezza, innanzitutto ad un accordo programmatico con le forze della sinistra, superando però anche l'ambito angusto delle formule e degli schieramenti.

Noi non abbiamo intenzione di dare consigli al Presidente della Regione che prenderà la parola a conclusione di questo dibattito, dopo che ha rinunciato a rendere le dichiarazioni che aveva annunciato all'Assemblea sulla delicata situazione politica che si è determinata nella nostra Regione, però nell'interesse della credibilità del nostro istituto autonomistico, sento la necessità di esprimere un auspicio a nome dei consiglieri comunisti. Poche ore dopo il voto di chiara condanna del Consiglio, l'onorevole Floris ha dichiarato alla stampa, il 27 di ottobre, che non ne avrebbe tratto comunque conseguenze politiche e che l'attuale maggioranza è senza alternative per tutta la durata di questa legislatura. A noi sembra questo, signor Presidente, un comportamento grave e scorretto verso il Consiglio da cui lei, a scrutinio segreto, ha tratto la legittimità a ricoprire la massima carica istituzionale della Regione. Può darsi che calcoli personali e suggerimenti dei partiti l'abbiano indotta, onorevole Floris, a fare quella incauta e grave affermazione prima di venire in Consiglio a rendere le sue dichiarazioni, ma noi la consideriamo comunque una scorrettezza nei confronti del Consiglio regionale e delle sue autonome decisio-

ni. Dal 31 maggio del 1949, quando questa Assemblée si insediò, fino a oggi, il Consiglio ha proceduto a scrutinio segreto, come prevede lo Statuto, all'elezione di ben 50 Presidenti incaricati di formare il governo regionale. Onorevole Floris, nessun Presidente della Regione, come ricordava poc'anzi l'onorevole Melis, ha osato sfidare finora il ruolo e la volontà del Consiglio regionale. Noi speriamo che lei non si voglia assumere per primo questa grave responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta regionale che ho l'onore di presiedere ha la consapevolezza profonda di aver mantenuto fede agli impegni politici e programmatici per i quali 14 mesi fa aveva ottenuto la fiducia del Consiglio regionale. Il dibattito della scorsa settimana e quello di questi giorni hanno fatto emergere, da parte di tutti i gruppi politici, l'esigenza di un raccordo più stretto tra Giunta regionale e Consiglio per un confronto più vasto sulle questioni fondamentali della crescita civile e dello sviluppo economico e sociale che devono essere portate avanti nell'esclusivo interesse del popolo sardo, un campo di lavoro cioè, come è stato definito, sul quale si possono impegnare, se vogliono, tutte le forze autonomistiche.

Proprio per conseguire questi obiettivi sono state volute le nuove regole consiliari, per un'attività complessiva della Regione più forte, più efficiente, più moderna, più trasparente. Soprattutto volevamo, come hanno sostenuto i "protagonisti" del nuovo Regolamento (protagonisti nel senso che c'è stato un impegno corale delle forze politiche del Consiglio, ma anche in quell'occasione di tutta la stampa sarda e nazionale) soprattutto volevamo che le nuove regole fossero strumenti chiari per consentire maggiore stabilità nel governo della Regione attraverso il drastico ridimensionamento del ricorso al voto segreto.

MELIS (P.S.d'Az.). Perché nella precedente legislatura non avete voluto che si applicasse?

FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Melis, anch'io, se avessi voluto, avrei potuto interrompere il suo discorso, ma io non ho interrotto nessuno, quindi adesso mi lasci svolgere tranquillamente il mio intervento.

MELIS (P.S.d'Az.). Voi non lo avete voluto.

FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta. Noi l'abbiamo voluto, perché abbiamo votato a favore del voto palese. Soprattutto questi giudizi sono tuttora attuali...

MELIS (P.S.d'Az.). Perché non risponde a questa mia domanda?

FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta. Io, onorevole Melis, le posso rispondere a questo ed anche ad altro, quando vuole e in qualunque sede.

Questi giudizi sono tuttora attuali e credo che occorra non dimenticare il significato profondo e l'obiettivo morale che è stato richiamato e che le nuove regole hanno indicato per la crescita dell'autonomia e per attuare i processi di sviluppo economico della Sardegna. D'altra parte non mi pare che questo sia stato in questa sede sconfessato dai partiti dell'opposizione.

Su questo terreno emerge l'esigenza di un raccordo forte tra Giunta e Consiglio regionale nell'esercizio dei compiti e dei ruoli che sono loro assegnati: di indirizzo, di proposta, di controllo e di governo. Taluno ha osservato che la Giunta regionale non ha avuto un sufficiente grado di produttività, che abbiamo parlato di produttività del Consiglio e non di produttività della Giunta. Nel primo anno di attività la Giunta ha tenuto circa sessanta riunioni ed ha adottato quasi 4.000 deliberazioni; ha elaborato e presentato oltre 70 disegni di legge, quasi il 50 per cento del totale complessivo dei provvedimenti legislativi che sono sottoposti all'esame e all'approvazione del Consiglio. Sul piano dei contenuti, ma lo faremo in maniera specifica entro l'anno...

BAGHINO (D.C.). Speriamo che lo facciate.

FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta. Non ho capito il senso della battuta.

BAGHINO (D.C.). Non avete affrontato i cadreghini che gli altri hanno affrontato subito. Dovete farlo, se no non avete coraggio.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sul piano dei contenuti non possiamo non ricordare la legge urbanistica e i provvedimenti per il governo complessivo del territorio, la riforma sugli atti della programmazione, il piano generale di sviluppo, il bilancio pluriennale e il programma pluriennale, la ripresa del confronto negoziale con il Governo a partire dalle servitù militari, il collegamento costante con le forze sociali ed economiche, anche a livello nazionale, per cercare di incardinare i processi di sviluppo della Sardegna nel contesto delle politiche economiche nazionali ed europee, la cultura dei sardi non solo in termini di tutela e di valorizzazione del patrimonio etno-storico che rappresenta, come è stato osservato anche da alcuni colleghi, il cammino di civiltà del nostro popolo. Abbiamo affrontato i temi della ricerca scientifica e del collegamento formazione-mondo del lavoro (crediamo siano strumenti irrinunciabili per stare nel mercato e per cercare di progredire con le regioni più evolute), la legge sull'informazione che è già in Giunta e così via. Per un giusto e più puntuale giudizio non possiamo però non riferirci al quadro generale e complessivo dell'economia mondiale ed europea - l'ha fatto il collega Soro - perché credo che questa sia un'occasione importante. La Giunta ritiene, che, non solo per effetto dei rivolgimenti dell'Est europeo e della crisi del Golfo, l'economia mondiale costringa tutti ad operare in uno scenario incerto e imprevedibile, all'interno di una competizione che diventa sempre più veloce - come è stato sottolineato - e anche tumultuosa in cui anche le grandi potenze e i grandi gruppi economici - lo vediamo stamattina in tutti i giornali con i 7.000 posti di lavoro nell'Olivetti - mostrano la corda con fenomeni preoccupanti di non sviluppo se non di vera e propria recessione. Le ricadute a livello europeo, nazionale e regionale non possono che essere di uguale segno quanto meno sulle strategie, sugli obiettivi che comportano nuove e diverse riflessioni che la Giunta ha fatto, e ci auguriamo faccia presto anche il Consiglio, sull'utilizzo delle risorse.

Lo scenario nel quale la Giunta ha dovuto

operare ha presentato quindi evidenti oggettive difficoltà. L'economia sarda tuttavia ha tenuto il passo e continua a tenerlo. Nonostante i gravi attacchi portati all'occupazione, nonostante le ricorrenti calamità naturali, quest'anno sono stati creati 13 mila nuovi posti di lavoro, sono sorte quasi 700 nuove imprese, si è riusciti, nonostante l'aumento della forza lavoro, a soddisfare in parte la domanda di occupazione, specie dei giovani, che ha fatto calare anche il tasso complessivo della disoccupazione. Possiamo dire che la Sardegna ha retto davanti ad un'Italia che il Tesoro e la Banca d'Italia definiscono un gigante ammalato, dove la produzione industriale quest'anno è in calo, dove il debito pubblico con 1 milione e 137 miliardi di lire sta superando la stessa ricchezza prodotta dalla nazione e dove siamo prossimi alla crescita zero. Non si deve neanche dimenticare che veniamo da una fase di crescita trascinata dalla fase di espansione degli ultimi anni delle economie internazionali, mentre si profila un futuro incerto. L'economia mondiale infatti è in fase di rallentamento, addirittura di recessione in molti paesi avanzati, negli stessi Stati Uniti, in Giappone, in Inghilterra, in Francia e anche in Italia, paesi in cui gli indici economici sono in generale flessione. A questa situazione di incertezza e di flessione dell'economia mondiale si aggiungono le istanze e le esigenze di ricostruzione dei Paesi dell'Est la cui marcia verso migliori condizioni di vita si rivela sempre più dura e piena di difficoltà e di contraddizioni. Possiamo quindi affermare che è in ribasso non la fiducia in questa Giunta ma la fiducia nell'economia che continua a perdere punti. Il vero problema che dovremo affrontare tutti insieme è quindi quello di un'economia che rallenta, condizionata come abbiamo visto dal ciclo negativo dell'economia italiana e mondiale, per evitare di trovarci nella condizione di non poter far fronte alle istanze di sviluppo, di lavoro e di occupazione che ci vengono dalla comunità isolana. Verso questi obiettivi la Giunta regionale ha indirizzato alcune iniziative politiche forti, in primo luogo nei confronti del Governo nazionale e degli organismi comunitari, per tutelare e difendere le giuste ragioni della Sardegna che reclama per i suoi cittadini eguaglianza di diritti rispetto alla ormai consolidata uguaglianza dei doveri.

La contemperanza dei tagli delle risorse finanziarie, la riaffermazione dell'intangibilità della finanza regionale, il recupero dei fondi della legge di rinascita, anche se ancora non ci soddisfano, rappresentano nella sostanza risposte positive alle varie iniziative della Giunta, delle forze politiche, dei parlamentari sardi e delle parti sociali. Siamo tuttavia chiamati anche noi a fronteggiare la crisi che ha investito tutti i settori e di fronte a un tale scenario, mi pare lo dicesse uno degli ultimi oratori, non ha senso, secondo la Giunta regionale, ma anche secondo la maggioranza, dividerci. C'è l'esigenza di una nuova grande coesione, di una forte pressione politica, di atti di riforma puntuali. Per conseguire questi obiettivi la Giunta ribadisce la validità delle scelte politiche del programma concordato ma, come ha fatto all'atto dell'insediamento e nelle stesse dichiarazioni programmatiche, è aperta e disponibile al confronto ed agli apporti costruttivi. Se è vero come è vero - mi pare lo richiamasse il collega Baroschi - che il motore del Consiglio regionale e dell'attività complessiva della Regione, come si è detto nell'ultimo dibattito, è la Giunta, questa deve essere adeguata nella sua struttura e nelle sue funzioni collegiali e singole al suo ruolo propulsivo e di governo.

Esistono a mio giudizio - io l'ho sottolineato con forza anche l'altra volta - contributi e apporti di notevole valore scientifico e giuridico perché le forze politiche possano concordare e adottare norme e regole puntuali, moderne ed efficaci. E' il primo, improcrastinabile passo che il Consiglio deve fare, unitamente alle cose che sono state richiamate, alla manovra finanziaria pluriennale e al piano generale di sviluppo, perché rappresenta il cardine dei processi di sviluppo della nostra comunità. Noi riteniamo che questa sia la strada maestra, la strada che la Giunta regionale, e credo la maggioranza indicano a tutti i partiti, ciascuno nel suo ruolo, per un percorso di grande comune mobilitazione culturale e politica.

Il dibattito ha messo in evidenza la volontà dei partiti di portare avanti le questioni dell'autonomia e dei processi moderni di crescita e di sviluppo della nostra economia, problemi sui quali la Giunta ha operato col massimo impegno pur nelle difficoltà di norme e procedure che ritardano notevolmente il cammino della Regione. Dare rile-

vanza a queste tematiche nobilita, io credo, la conquista di chiarezza e di pulizia ottenuta con la riforma del Regolamento e rappresenta un passo importante verso le altre riforme che reputiamo urgenti e irrinunciabili e a questo obiettivo dobbiamo guardare perché, secondo noi, non è in gioco una formula di governo ma è in gioco il governo stesso della Regione. Nella situazione attuale la Giunta non può procedere su questo cammino - ce l'ha ricordato tante e tante volte l'onorevole Melis quando era Presidente e ce lo ricorda tutte le volte in occasione di qualunque dibattito in quest'Aula - il Presidente della Giunta non può svolgere compiutamente il naturale ruolo di impulso e di coordinamento che compete alle sue responsabilità politiche e amministrative, così come gli Assessori non possono compiutamente partecipare alla collegialità della Giunta che è funzione primaria nei momenti in cui si formano le scelte per lo sviluppo della comunità isolana. La macchina complessiva della Regione deve poter dispiegare tutte le sue potenzialità attraverso quelle necessarie riforme sulle quali si fondano la nostra capacità e anche la nostra credibilità di classe politica dirigente. Può darsi che, alla luce degli avvenimenti politici più recenti e anche dei dibattiti che si sono sviluppati l'altra volta e questa volta, anche la Giunta abbia la necessità di imboccare una strada nuova rispetto alle stesse dichiarazioni programmatiche, che le consenta di realizzare il programma concordato tra i partiti della maggioranza. Sento però in questa occasione il dovere e anche l'orgoglio di poter affermare che finora abbiamo agito con grande coerenza morale e politica, non discostandoci dagli impegni assunti sia nei confronti della maggioranza che dell'opposizione. Anche nei momenti di maggior tensione politica non siamo venuti meno al patto voluto dai partiti di non disperdere quanto di buono è stato elaborato nella passata legislatura. Di questo si deve dare atto alla Giunta regionale, sotto il profilo politico ma soprattutto come fatto morale. E' la testimonianza oltre tutto che stiamo governando la Regione, non già ancorandoci ad un patto di potere che non è mai esistito e che non esiste, ma sulla base di organiche scelte politiche. Lo dico a tutti quelli che hanno scritto e che dicono e che parlano di patto di potere: se il nostro fosse stato

un accordo di potere o se lo fosse, dove lo avremmo esercitato, onorevole Baghino? Innanzitutto là dove si determinano le scelte, dove si gestisce il potere; non si può dire da una parte che c'è un accordo di potere e dall'altra parte sostenere che non siamo in grado e in condizioni di far funzionare il potere che è il cemento che lega la Giunta regionale. "Il ricambio delle alleanze politiche non ha modificato l'attenzione della Regione nei nostri confronti", ha affermato nei giorni scorsi il Presidente della SFIRS. E' un giudizio che da solo rende giustizia alla correttezza e alla linearità politica di questa Giunta e di questa maggioranza.

Per quanto ci riguarda siamo convinti che non sono venute meno le ragioni ideali e politiche che hanno dato origine a questo quadro politico, a questa maggioranza, all'elezione di questa Giunta che sta portando avanti il suo programma in un momento di grande difficoltà ma con lealtà, coesione e con trasparente collegialità. E' una garanzia questa che riteniamo di poter dare con lealtà alle forze politiche, sociali ed economiche e soprattutto al Consiglio che ci guarda con rinnovato interesse per gli atti concreti di governo che abbiamo realizzato e siamo in grado di realizzare; un rapporto di fiducia verso le istituzioni e verso la politica che è in ultima analisi il vero cemento che consolida i processi di crescita e di civiltà che tutti insieme siamo chiamati a costruire.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, le contingenze della vita talvolta sopravanzano la ragione, la voglia di tornare alle semplici cose della vita comune è una tentazione forte che tormenta spesso la coscienza non soltanto del Presidente della Regione ma di ciascuno di noi. Sarebbe un cammino facile da percorrere, rappresenterebbe però una fuga dalle responsabilità che ognuno di noi ha assunto nel partecipare alla vita pubblica; sarebbe un atteggiamento che contrasterebbe con il dovere morale, civile e politico proprio di chi è investito di un mandato popolare e democratico.

Alla fine del mio intervento vorrei puntualizzare alcune cose che mi sembrano basilari nel proseguo dei rapporti tra le forze politiche, che non attengono ad una diatriba tra maggioranza e opposizione ma rappresentano, a mio giudizio, l'essenza della vita civile, democratica della nostra Regione e anche del nostro Paese. E' vero che i

governi ai vari livelli nascono e trovano legittimazione formale nelle assemblee elettive, ma è altrettanto vero che si presentano al confronto e al giudizio nelle istituzioni e nella società sulla base di un accordo politico che viene stipulato tra i partiti, all'interno di un quadro programmatico condiviso e omogeneo tra i partiti che formano l'alleanza. Non è possibile perciò pensare che un governo possa entrare in crisi se l'accordo politico non è contestato e se i partiti che lo esprimono confermano la totale e sostanziale validità del programma concordato. E' legittimo che l'opposizione utilizzi tutti gli strumenti disponibili per candidarsi al governo della cosa pubblica. Ciò attiene alla vitalità stessa della democrazia, ma gli espedienti...

BARRANU (P.C.I.). Lei sa bene che non è così.

SANNA (P.C.I.). E' partito con una premessa sbagliata.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi lasci svolgere la mia riflessione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche l'onorevole Floris deve poter esprimere la propria opinione con serenità come ognuno di loro ha fatto.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Gli espedienti, le contingenze politiche, i così detti incidenti di percorso...

(*Interruzioni*)

Onorevole Barranu, io ho letto con molta attenzione la proposta di legge che voi avete presentato per quanto riguarda la modifica del sistema elettorale, dove prendete atto che oggi c'è da parte dei cittadini una volontà di partecipazione alle scelte della cosa pubblica e cercate di temperare la mediazione dei partiti politici nella formazione delle coalizioni di Governo e nella scelta dei membri dell'esecutivo. Se questo mandato non fosse più attribuito, come di fatto è, all'istituzione ma venisse attribuito ai cittadini, a scegliere le

formule e gli Assessori sarebbero i cittadini e non i parlamentari.

MULEDDA (P.C.I.). Lei sta escludendo i cittadini e l'Assemblea.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le contingenze politiche, i così detti incidenti di percorso che hanno variegate motivazioni, talvolta anche di ordine personale, non possono rappresentare una valida motivazione politica, e credo non possano trovare neanche comprensione presso l'opinione pubblica, tanto meno tentando (non dico tanto in questa sede quanto altrove) di rivalutare paradossalmente un costume che si voleva fosse, come in effetti era ed è, la vera cancrena della politica, della stabilità dei governi, e quindi della credibilità delle istituzioni. E' possibile allora che la gente riacquisti fiducia nei partiti, nella politica, nelle istituzioni se noi non abbiamo fiducia in noi stessi e nelle regole di lealtà democratica e civile che insieme ci siamo dati? E' possibile accedere al concetto che spesso viene semplicisticamente espresso che se la Giunta regionale conserva intatte tutte le sue prerogative politiche lo deve paradossalmente al voto palese? Onorevole Sanna, in quarantun anni non è mai stato chiesto il voto palese perché il voto sulla mozione di fiducia e di sfiducia era sempre a scrutinio segreto.

SANNA (P.C.I.). Chi l'ha detto?

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si poteva chiedere la votazione a scrutinio segreto. Oggi sulla mozione di fiducia o di sfiducia non si può più chiedere, ecco la differenza, ecco il passo in avanti. So che lei la pensa così, non è che adesso...

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Non si è mai votato a scrutinio palese perché c'è stato sempre un Gruppo che ha chiesto il voto segreto.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La possibilità di ciascuno di noi di esprimere palesemente il proprio pensiero non è certo legata ad una Giunta, ad un Presidente, ad una maggioranza, come tutti insieme avevamo sostenuto e soste-

niamo, è un modo per interpretare il consenso della società che ci controlla e per mezzo di noi controlla le istituzioni e partecipa alle scelte del proprio divenire. Mentre ovunque si parla di riforma dei partiti e della politica, credo che non sia consentito a nessuno ritornare sul significato vero e reale di una delle conquiste più forti dell'autonomia, quella del voto palese, ed esprimere giudizi che in buona misura non corrispondono al dovere morale di interpretare i bisogni della gente che non ha strumenti propri di collegamento con i suoi rappresentanti politici e istituzionali.

La Giunta regionale, signor Presidente e colleghi del Consiglio, non ha esaurito il suo compito, ritiene anzi di aver legittimato il suo mandato attraverso un chiaro accordo politico, tuttora valido, ma anche attraverso le iniziative concrete poste in essere con il sostegno leale e convinto dei partiti della maggioranza, che rappresenta il cemento col quale intende proseguire l'opera difficile ma anche esaltante di costruire una Regione che sia lo strumento reale di progresso e di civiltà del popolo sardo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.C.I.). Prendo la parola per motivare il voto contrario del Gruppo comunista sulla mozione di fiducia. Abbiamo ascoltato l'intervento del presidente Floris che, se fossimo stati - ma non lo siamo come il dibattito ha dimostrato - a corto di argomenti, ce ne avrebbe fornito di nuovi, di seri e solidi: un discorso debole, di *routine*, da Presidente in sala d'attesa. Nelle argomentazioni della maggioranza abbiamo trovato un curioso ragionamento: quello della forma e della sostanza, dell'uovo e della gallina di cui parlava il collega Baroschi. C'erano una Giunta e una maggioranza che marciavano; si è verificato un incidente di percorso o una proditoria imboscata, l'opposizione ha strumentalizzato l'episodio, la fiducia a voto palese ripristina lo *status quo ante* quindi la forma è salva e la sostanza pure.

Su questa base si muove anche un rimprovero all'opposizione. Ma come? Nonostante i ragionamenti svolti al momento del varo del nuovo Rego-

lamento vi servite dei franchi tiratori? Ma non avevamo stabilito tutti insieme che la fiducia si dà e si toglie alla luce del sole? Noi, come ha chiarito poc'anzi il capogruppo del Partito comunista, non abbiamo cambiato idea sul voto palese. Tenetevi il rimbrotto, onorevole Soro, collega Baroschi. E' giusto che atti politici di tale rilevanza avvengano in modo palese, ma che c'entra l'occulto nel quale altri peraltro sono più versati di noi? Che c'entra la trasversalità? Noi non abbiamo chiesto le dimissioni della Giunta in seguito al voto del Consiglio, le avevamo chieste prima e non per un voto segreto ma per un fatto palese: l'assenza di una politica, il fallimento di una operazione, il naufragio dell'idea che se governa la Sardegna chi governa a Roma le cose vanno. Avevamo chiesto le dimissioni perché le cose non andavano e non vanno. Il voto segreto non ha prodotto il marasma in cui vi trovate, lo ha fatto emergere, lo ha sanzionato.

Il problema da noi posto non è di forma ma di sostanza; di fronte al Consiglio non c'è una Giunta che è scivolata, di fronte al Consiglio più semplicemente non c'è una Giunta e c'è una maggioranza che rifiuta di prenderne atto. Ora come esce la politica sarda da questa sessione dei lavori dell'Assemblea? Avete voluto una inutile e penosa cerimonia, un vuoto rito, lo avete avuto; di fronte al giudizio del Consiglio - deboli e dubbiosi di voi - avete ritenuto necessario sentirvi dire: esisti, ci sei. La maggioranza, onorevole Floris, le dirà: "ci sei, esisti" per la forma; quanto alla sostanza, e lo sappiamo tutti, la paralisi c'era, c'è e rimane. La Giunta politicamente finita era e politicamente finita rimane; vi state assumendo una ben grave responsabilità. Leggiamo sui giornali e sentiamo parlare qui dentro di assessori che vengono e assessori che vanno, di Presidenti che vengono e Presidenti che vanno. Altro che logica dello scontro per lo scontro, onorevole capogruppo della D.C.! Siete voi stessi che dite a noi e all'opinione pubblica che il voto di fiducia è l'apparenza e che dietro la facciata la verità è un'altra. Vogliamo dire con chiarezza: se qualcuno ha in testa che la legge numero 1, la sua modifica possa rappresentare l'espedito per aggiustamenti senza chiarezza politica se lo tolga di testa. La legge numero 1 fa parte di un processo, di un discorso: o è così o non ci interessa e sarà difficile che cammini. Il Gruppo

comunista è chiuso, è arrogato, avvitato nella logica dello scontro? No, noi diciamo che la Giunta è sostanzialmente finita e che sarebbe bene sgombrare il campo, ma non diciamo che finché c'è non si può far altro che la *pars destruens*. Non pensiamo che la politica cominci poi, le cose, gli avvenimenti, i bisogni, ci chiedono politica oggi, lo ha detto Emanuele Sanna, lo ripeto io: nessun rinvio dunque, politica oggi nonostante questa Giunta, malgrado questa Giunta.

Lei, onorevole Floris, e la sua Giunta non costituite per noi un interlocutore; lei non naviga a vista - come si dice delle Giunte e dei Presidenti in difficoltà - le affonda a vista, ma ci sono i gruppi, ci sono i partiti, ci sono le energie vive della cultura, della produzione, del lavoro nella nostra Isola. Si apra il confronto sui nodi della situazione materiale e istituzionale della comunità sarda; si accerti, anche con una sessione istituzionale, la volontà e la possibilità di aprire un ciclo riformatore. Questo è il tempo delle riforme, questo è il tempo dell'impegno costituente e noi di politica riformatrice e costituente vogliamo parlare innanzitutto a sinistra e con tutte le forze che hanno sensibilità e cultura e volontà riformatrice non per ripercorrere vecchie politiche ma per costruirne di nuove. Noi siamo qui per parlare di Statuto, di nuova autonomia, di riforma elettorale, di riforma della Regione, di riforma della numero 1, di rinascita nel senso antico che andrebbe riscoperto e rinnovato. Noi siamo qui nonostante la Giunta Floris, malgrado la Giunta Floris e malgrado - non c'è nulla di personale - il suo Presidente. Ora si va ai voti, la maggioranza compirà il rito che ha voluto prescrivere, ma dia retta, presidente Floris, al nostro modesto giudizio: la maggioranza più che darle la fiducia farà un'altra cosa, le farà un massaggio cardiaco e le darà l'ossigeno per guadagnare qualche mese. Lei e la Giunta rimarrete in carica; lei trascorrerà le feste natalizie da Presidente della Regione. Congratulazioni e auguri! E la Sardegna nel frattempo? La Sardegna che aspetti, diamine! La Giunta e la maggioranza hanno ben altro a cui pensare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, colleghi consiglieri, una dichiarazione di voto per adempiere, come ha detto l'onorevole Scano, ad un rito; a noi però non pare che di rito si debba parlare. Il capogruppo del Partito comunista pare – non so attraverso quale lettura – abbia preso atto che si è interrotta in maniera traumatica una possibilità ed una opportunità di dialogo. Egli sembra non riconoscere che i partiti devono e possono rivendicare oltre che una fase di rifondazione anche e soprattutto momenti continui di confronto e non di scontro perché a me pare che questo sia stato il fatto fondamentale, che per il momento si sia messo da parte il confronto e si sia privilegiato lo scontro.

Ecco che cosa viene fuori alla conclusione di questo dibattito, ed ecco il perché di alcune repliche e di alcune sottolineature. Noi non pensiamo che il Presidente della Giunta dicendo di non volersi dimettere intendesse compire un atto di arroganza; siamo invece convinti che il Presidente della Giunta in quel momento avesse già il consapevolezza, convinto e meditato sostegno dei gruppi che hanno dato vita a questa maggioranza e dei partiti che hanno trovato le ragioni politiche perché questa maggioranza continui ad esistere e questa Giunta continui a governare la Regione.

Noi ci chiediamo quali sono le ragioni politiche che hanno fatto pensare al Partito comunista e al Partito Sardo d'Azione che una esperienza fosse finita; quale dibattito e quale confronto tra le forze politiche di questo Consiglio li hanno portati alla conclusione che si fosse conclusa una fase politica e se ne potesse avviare un'altra.

Questo dibattito non è terminato, questo confronto tra le forze politiche è in corso e l'onorevole Sanna – in un momento di resipiscenza – ha riconosciuto che il dibattito può concludersi con un appello alle forze della sinistra innanzitutto, senza ricorrere a steccati o a formule di schieramento. Se l'onorevole Sanna ha concluso in questo modo significa che quanto noi stiamo dicendo è vero. E allora...

SANNA (P.C.I.). Stasera ti mando il nastro sbobinato e così capisci bene.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Io

ho preso appunti, Capogruppo.

Un'interruzione traumatica sarebbe rispondente ad esigenze che però noi non riusciamo ad intuire, ma forse solo ad intravedere. Noi ribadiamo la fiducia alla Giunta perché non sono venute meno le ragioni politiche di questa maggioranza e quindi il Partito repubblicano, coerente con questo convincimento, dirà sì nella votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia a questa Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci apprestiamo a votare la mozione presentata dalla maggioranza, anche se questo da qualcuno è stato definito un rito e una arrogante messa in scena del voto palese. Una dichiarazione di questo genere è molto preoccupante, noi ne prendiamo atto. Noi pensiamo che le convinzioni politiche sono tutte valide, ma anche tutte opinabili, che l'opposizione ha il diritto di avere le sue opinioni politiche e di affermare che questa Giunta è senza maggioranza; è nel suo pieno diritto, così come lo siamo noi nel sostenere l'esatto contrario. Sono le regole del confronto politico, sono le regole del dibattito; ognuno manterrà le sue convinzioni sostenendole con argomentazioni più o meno valide. Non sono discutibili né opinabili invece le regole che ci siamo dati perché il confronto si mantenga sempre su basi di correttezza civile, di rispetto ciascuno dell'altro. Non è opinabile soprattutto la *ratio* che ha portato alla formazione di queste regole alla quale tutti abbiamo partecipato. Queste regole sono state violate e su questa violazione si è costruito un castello. Lo ripeto, noi non abbiamo mai sostenuto né sosteniamo oggi che alla Giunta sia venuta mai meno la fiducia della maggioranza; abbiamo detto – e lo ripetiamo – che abbiamo sottoscritto questa mozione di fiducia come occasione strumentale per un tributo di chiarezza...

SANNA (P.C.I.). Ha il dovere di essere chiaro.

ONNIS (P.S.D.I.). Più chiaro di così! Non

riesco ad essere più chiaro di così.

SANNA (P.C.I.). Sta dicendo che sono state violate delle regole che presiedono alla vita e all'attività dell'Assemblea, deve dire chi le ha violate.

ONNIS (P.S.D.I.). Sto dicendo, e do lettura dell'articolo 116, visto che non sono stato chiaro...

PRESIDENTE. Si avvii alle conclusioni, onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Io sostengo che non è un problema di forma né di sostanza se le regole ce le siamo date è perché ogni regola individua una sostanza al di là della sua forma. Abbiamo rivolto, per quanto ci riguarda, una domanda specifica al Partito comunista e al Partito Sardo d'Azione: le scelte di allora sono ancora oggi valide o non lo sono più? Da alcune argomentazioni portate in quest'Aula sembrerebbe di no; in questo caso bisogna dirlo chiaramente. Noi aspettiamo a questa nostra domanda una risposta chiara e inequivocabile.

SANNA (P.C.I.). Altrimenti cosa fate, uscite dalla Giunta?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, questa mattina sembra che si sia svolto un dialogo fra sordi o che si sia parlato in linguaggi differenti, tanto diversi sono i concetti che sono stati espressi. Io ho ascoltato il Presidente con la massima attenzione e anche la domanda che in qualche modo voleva porre l'onorevole Melis con la sua interruzione. Noi non rinneghiamo assolutamente le modifiche che sono state apportate al Regolamento; si è voluto ricordare semplicemente che la Democrazia Cristiana, ed essa sola, ha preteso che queste modifiche, approvate nella scorsa legislatura, venissero applicate in questa. Si potevano applicare anche la scorsa legislatura; lei, signor Presidente, è stato tra

quelli che si sono opposti maggiormente a questa possibilità e l'ostruzionismo ha continuato a imperversare. Oggi lei stesso ha riconosciuto le difficoltà delle procedure che non consentono alla Giunta di funzionare celermente. Pensi che nella scorsa legislatura a queste difficoltà si aggiungeva l'ostruzionismo che voi democristiani avete praticato! Si è parlato anche di proposte, per fortuna! Ci mancherebbe altro che la Giunta non fosse consapevole di aver fatto il proprio dovere! Ma il giudizio degli altri può essere diverso. Io credo che ogni Giunta ritenga di fare il suo dovere; quando il suo operato viene sottoposto all'esame del Consiglio alcuni, o molti (qualche volta la maggioranza) possono dissentire. Oggi siamo chiamati a un voto di fiducia palese.

Voglio ricordare quella che è stata la proposta del Gruppo del Partito Sardo d'Azione, ribadita fra l'altro anche dall'onorevole Melis nel suo intervento: i rapporti con lo Stato sono stati regolati nel '48 e pongono le Regioni in una condizione di inferiorità nei rapporti con lo Stato per cui qualsiasi tipo di Giunta ci sia può fare normale amministrazione, perché siamo sottoposti necessariamente a controlli, a strapoteri che sono fuori di quest'Aula. Noi abbiamo presentato una proposta di revisione dello Statuto e su questa chiediamo che si discuta. Devo dire che il Partito comunista e, in termini molto chiari, anche l'onorevole Soro, si sono dichiarati disponibili a cercare una soluzione di questo tipo e abbiamo detto che questo, o si fa oggi lontano dalle elezioni regionali, o non si fa in questa legislatura. E' urgente farlo se questa Giunta, o la Giunta che verrà chiamata a governare, vuol essere una Giunta forte, vuole risolvere i problemi della Sardegna. Se così non è, non ci sarà Giunta che valga; non è questione di formule. Abbiamo governato anche noi con una formula diversa, diciamo che abbiamo governato bene in un mare di difficoltà ma per risolvere i problemi ci vuole ben altro potere. Ci sono state fatte promesse ma non sono state mantenute: parliamo dei finanziamenti per la dorsale sarda che la Giunta della scorsa legislatura aveva conquistato e che il Governo è riuscito a cancellare in questa legislatura. Soro ne ha parlato, ne ha parlato il Partito comunista, c'è un cenno anche nelle dichiarazioni del Presidente; noi speriamo che si vada nella

direzione da noi auspicata. Notiamo il silenzio su questi temi del Partito Socialista Italiano, anzi, e chiedo scusa, se banalizzo un pochino, qui si pone l'eterno dilemma se sia nato prima l'uovo o la gallina. Lo ha posto oggi il collega Baroschi in riferimento al voto palese o al voto segreto. Noi dichiariamo che siamo favorevoli al voto palese in tutti i casi come in parte stabilisce il nuovo Regolamento che, portando questa modifica, non ha potuto cambiare però i comportamenti delle segreterie dei partiti nei confronti di chi potrebbe, votando a voto palese, in modo difforme da quello che ha deciso la segreteria.

ONNIS (P.S.D.I.). Chi non ha il coraggio delle proprie idee cambi mestiere.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Mi consenta, onorevole Onnis, altrimenti le dovrei dire che fa sempre gli stessi discorsi, con questa e con l'altra maggioranza.

I consiglieri temono di esprimersi palesemente per paura delle ritorsioni quindi questo crea degli scompensi nonostante la positività dell'innovazione. Noi, proprio partendo da questo dilemma dell'uovo e della gallina, preannunciamo il nostro voto contrario dicendo che l'uovo per noi è il rinnovamento delle istituzioni e soprattutto dello Statuto perché si possa avere una Giunta con pieni poteri che possa meglio operare in Sardegna. Amaramente, almeno per il momento, dobbiamo constatare che la Giunta ha scelto di fare la gallina per razzolare ancora.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che ho avuto un momento di esitazione nel prendere la parola perché non so quale giudizio di diligenza, piena o scarsa, mi attribuirà l'onorevole Sanna al termine del mio intervento. In genere non do giudizi sintetici sugli interventi dei colleghi ma se oggi dovessi darlo sul suo, onorevole Sanna, non sarebbe favorevole. Nonostante questa trepidazione, io credo di dover confermare le valutazioni politiche che ho espres-

so in apertura di seduta, non perché il dibattito sia stato puramente rituale e inutile come mi pare abbia adombrato l'onorevole Scano; mi sembra curioso ritenere rituali i numerosi interventi dei colleghi del Gruppo comunista che avrebbero gettato parole al vento. Il dibattito è servito ad attivare un confronto; debbo dire peraltro che esso non ha portato elementi tali da modificare le opinioni che all'inizio abbiamo espresso. Forse le circostanze non consentono di cogliere alcuni elementi interessanti come quello avanzato dall'onorevole Puligheddu che ha suggerito una sorta di fase costituente (lui ha detto qualcosa di più di una maggioranza costituente) che non ci trova in questo momento d'accordo, ma costituisce uno stimolo per un dibattito sui problemi fondamentali della Regione che andrebbe colto.

Per le argomentazioni che sono state addotte e anche per le modalità di svolgimento questo dibattito rappresenta un importante momento di chiarimento che consentirà di far emergere il quadro politico dal polverone sollevatosi in queste settimane. Si è tentato in sostanza di interpretare il voto consiliare secondo una logica che non poteva che essere di parte, però quello che importa di più è che si è tentato di bloccare le possibilità di operare del Consiglio sulla scorta di un asserito stato di crisi che noi abbiamo confutato. Oggi il Consiglio è in grado di fare chiarezza e mi pare che esistano le premesse perché ciò avvenga.

(Interruzione)

Potremmo verificare anche le assenze dell'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, per cortesia non colga le interruzioni.

MANNONI (P.S.I.). Io ho una tabella che posso mostrare a chiunque, non so se tutti possano fare altrettanto.

Dicevo che il Consiglio è in grado di fare chiarezza, e mi pare che oggi...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Si avvia a concludere, onore-

revoles Mannoni.

MANNONI (P.S.I.). Io non ho potuto svolgere, il mio intervento, signor Presidente, perché sono stato interrotto continuamente.

Dicevo che il Consiglio è in grado di fare chiarezza e la farà. Io credo, signor Presidente, che in questo dibattito si siano volute ridurre le diverse valutazioni che abbiamo dato sul voto segreto o sul voto palese ad una questioncella tattica. Mi pare eccessivo e non appropriato, onorevole Sanna. Perché si vuole chiamare irresponsabile accanimento quello di oggi quando invece è un doveroso ricorso ad un chiarimento politico in Consiglio? Il ricorso al voto segreto non è in contestazione nei casi in cui il Regolamento lo consenta. E' contestato il trasversalismo perverso, non scomodiamo per cortesia i casi di coscienza, le questioni di principio per mascherare i trabocchetti, perché di trabocchetti si tratta.

SANNA (P.C.I.). Chi fa questo discorso? La maggioranza?

MANNONI (P.S.I.). Si vuol mettere qui in discussione la correttezza delle procedure, onorevole Sanna; io sono meravigliato, nessuno di noi ha sollevato né direttamente né obliquamente, come malignamente è stato insinuato, il problema della correttezza delle procedure adottate nella votazione sugli ordini del giorno. Ventilare o paventare una ricaduta della polemica in corso sulla Presidenza del Consiglio mi pare un atto di grave irresponsabilità politica. Obliquo e pasticciato, devo dire, è l'atteggiamento di chi non ha il coraggio della chiarezza e fa un "uso politico" degli strumenti consiliari. Non spetta certo alla Presidenza del Consiglio qualificare come di fiducia o di sfiducia una votazione, spetta alla lealtà politica di chi la richiede ma la lealtà politica non può essere imposta dal Regolamento.

Il Gruppo socialista quindi non ha colto nel dibattito novità rispetto alle indicazioni della mozione di maggioranza e conferma la sua fiducia alla Giunta esprimendo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha

facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, ho avuto la sensazione che il Gruppo del Partito comunista si senta gratificato e in fondo appagato dalla esasperazione, dalla iperbole dei giudizi e delle figure retoriche. Non mi sembra che ci sia stata disponibilità a cogliere il senso dei nostri ragionamenti ma piuttosto ad esprimere, in plateale competizione, i toni più forti e gli aggettivi più caustici e qualcuno anche funebre. Spero di non aver compreso male il senso delle espressioni in qualche modo di minaccia da parte del Vicepresidente del Consiglio Scano circa la praticabilità dell'esame del testo di riforma della legge numero 1. Mi sembrerebbe una stonatura, ma sono convinto di aver capito male. Le dichiarazioni del Presidente ci hanno confermato nei giudizi espressi e pertanto vogliamo ribadire col voto di fiducia il nostro sostegno e le nostre intenzioni.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della mozione n. 55. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. (*E' estratto a sorte il numero 34, corrispondente al nome del consigliere Manca Raffaele.*)

Prego i consiglieri Segretari di procedere all'appello iniziando dal consigliere Manca.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Manchinu - Mannoni - Manunza - Merella - Mereu O. - Mulas F. - Mulas M.G. - Onida - Onnis - Oppi - Pili - Piras - Randazzo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Mi vedo obbligato a prendere la parola perché resti agli atti del Consiglio la conferma di quanto ho già detto nel mio intervento e cioè che il nuovo Regolamento non ha assolutamente innovato l'istituto per quanto riguarda

le modalità di votazione della mozione di fiducia o di sfiducia alla Giunta regionale. Diversamente da quanto ha affermato, sicuramente per inesattezza o per poca conoscenza dei vecchi Regolamenti, il Presidente della Giunta regionale, per la mozione di fiducia o di sfiducia alla Giunta, anche nei precedenti Regolamenti, era previsto il voto sempre palese. Il Presidente ha affermato, invece, che il ricorso, in questa circostanza straordinaria ed eccezionale, alla mozione di fiducia derivava dal fatto che in passato questa mozione poteva essere votata a scrutinio segreto.

(Interruzioni)

Non sto dicendo una cosa di poco conto, sto dicendo una cosa molto precisa, onorevoli colleghi. Il Presidente ha affermato che la mozione di fiducia in passato si poteva votare a scrutinio segreto: questo è falso, e desidero che rimanga a verbale.

SECHI, *Segretario, prosegue l'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Satta A. - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Usai S. - Zurru - Amadu - Atzori - Baghino - Baroschi - Cabras - Carta - Carusillo - Casula - Catte - Corda - Degortes - Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Desidero informare il Consiglio che il Presidente della Giunta non ha affatto dichiarato il falso, a parte il fatto che era una discussione di carattere politico, ma invece ha messo l'accento su un fatto politico serio e nuovo introdotto dal Regolamento: mentre prima la Giunta veniva eletta a scrutinio segreto oggi viene eletta a scrutinio palese ed è evidente che la mozione di fiducia investe tutta la struttura della Giunta.

SECHI, *Segretario, prosegue l'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Floris - Giagu - Ladu S..

Rispondono no i consiglieri: Manca - Melis - Meloni - Muledda - Murgia - Ortu - Pes - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta G. - Scano - Serrenti - Serri - Urraci - Usai E. - Zucca - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Ladu G. - Ladu L. - Lorelli.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatorangelo.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	77
votanti	76
astenuti	1
maggioranza	39
favorevoli	46
contrari	30

(Il Consiglio approva).

Richiesta di procedure d'urgenza ai sensi del capo XII del Regolamento interno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Signor Presidente, i diversi impegni dell'Assemblea di quest'ultimo mese hanno impedito l'esame in Commissione degli atti di programmazione, in particolare del piano generale, così come si era ipotizzato, cioè passando attraverso la preliminare intesa, la definitiva adozione e la trasmissione del piano al Consiglio per la definitiva approvazione. Poiché siamo giunti ormai alla metà di novembre alla Giunta pare improcrastinabile l'adozione di provvedimenti che possano introdurre un regime di accelerazione degli atti di programmazione. Pertanto a nome della Giunta, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, chiedo che si adotti la procedura abbreviata per l'esame del disegno di legge

numero 134 che consente, in deroga alle disposizioni vigenti, la discussione contestuale del piano generale, del programma e del bilancio pluriennale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Presidente, noi abbiamo chiesto in sede di Conferenza dei capigruppo (e tutti i colleghi erano d'accordo compresa la Presidenza) che in questa seduta si affrontasse esclusivamente, data la delicatezza della situazione istituzionale che stavamo attraversando, la questione della fiducia alla Giunta regionale. Ora si sta ponendo un problema che riguarda un aspetto molto delicato per cui noi chiediamo, Presidente, prima che l'Assemblea si pronunci, se la Giunta insiste, che si riunisca la Conferenza dei capigruppo o che si sospenda per dieci minuti perché noi abbiamo necessità di fare delle valutazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, come è noto il Regolamento prevede che, concluso l'esame dei punti dell'ordine del giorno, possano essere presentate richieste di inserimento di argomenti all'ordine del giorno. La Giunta è contraria a una sospensione della seduta e chiede che il Consiglio si pronunci sulla sua richiesta.

BARRANU (P.C.I.). Ma stiamo scherzando? Allora si apre una discussione su questo.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Apriamola.

(Interruzioni)

SANNA (P.C.I.). Chiedo formalmente, a nome del Gruppo comunista, la sospensione della seduta per dieci minuti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta e indico la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 30, viene ripresa alle ore 13 e 55.)

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'assessore Cabras. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

MELIS (P.S.d'Az.). Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la votazione era già in corso quando lei è rientrato in aula. Era in atto l'esperimento della controprova.

(Interruzione dell'onorevole Melis)

MELIS (P.S.d'Az.). In corso di votazione si fa la dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, cominciata la votazione, non è più concessa la parola fino alla proclamazione del voto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Questa dichiarazione avrei gradito farla prima perché nella riunione dei Capigruppo avevo espresso un parere del tutto personale e forse non sufficientemente meditato nel senso che la richiesta della Giunta ci ha colto piuttosto di sorpresa. Appena finita la replica del Presidente e la votazione per appello nominale molti colleghi del Gruppo se ne sono andati, perché questo epilogo non era previsto. Con i consiglieri ancora presenti abbiamo deciso di votare contro, come abbiamo già fatto, quindi diventa abbastanza sciocca la dichiarazione, comunque tengo a farla. Ci siamo riuniti e abbiamo concluso che la proposta non poteva essere accolta perché c'era un impegno dei Capigruppo di non esaminare nessun altro argomento. Nell'esaminare quanto proposto dalla Giunta come Gruppo

non abbiamo potuto dimenticare che questo in passato non è stato mai consentito. Riteniamo giusto che ci sia il piano di sviluppo e non una relazione che accompagna il triennale e il bilancio annuale e auspichiamo che a questo si arrivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Ho già detto, signor Presidente, nel momento in cui è stata formulata la richiesta della procedura abbreviata da parte della Giunta regionale, che consideriamo questa richiesta e la decisione che il Consiglio e la maggioranza stanno assumendo un ennesimo atto di arroganza e di prevaricazione della Giunta e della maggioranza sul Consiglio. C'era un accordo preciso, in sede di Conferenza dei Capigruppo - la sede degli accordi politici è la Conferenza dei Capigruppo che per Regolamento è l'organo che fissa gli argomenti all'ordine del giorno che devono essere affrontati dall'assemblea - c'era un accordo preciso che non si affrontasse nessun altro argomento in questa seduta.

Non sfugge a nessuno la rilevanza politica e istituzionale della richiesta. C'è il tentativo evidente di evitare che il Consiglio regionale dia il suo parere e si raggiungano delle intese sugli atti fondamentali della programmazione regionale. Di questo fatto di grande rilevanza e gravità politica noi, Presidente, nelle sedi opportune chiederemo conto a chi deve garantire la correttezza e il rispetto degli impegni che vengono assunti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Vorrei fare una precisazione: vorrei ricordare che quanto richiesto dalla Giunta è meno di quanto ha sancito la legge regionale 21 gennaio 1987, n. 4, a firma dell'allora presidente Melis. In ogni caso avremo occasione per approfondire queste cose e chiedo la fissazione del termine di 10 giorni per la conclusione dell'esame in Commissione a seguito dalla votazione che abbiamo testé fatto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Io non riesco a comprendere su quale base, dopo questa votazione, si chieda la fissazione di un termine di 10 giorni. In sostanza con l'approvazione della richiesta della Giunta si consente che, invece di 60 giorni, si possa procedere alla richiesta dei termini una volta che siano decorsi 30 giorni. Questo non può essere fatto in questa stessa seduta del Consiglio. Credo che l'interpretazione del Regolamento spetti al Presidente del Consiglio e non all'Assessore della programmazione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 101, onorevole Barranu: "Il Presidente della Giunta o il consigliere proponente possono sempre chiedere al Consiglio che sia adottata una procedura abbreviata per l'esame dei progetti di legge e di altri provvedimenti. Il Consiglio decide con votazione per alzata di mano e, in caso di approvazione, i termini stabiliti dal primo comma dell'articolo precedente ..." L'articolo 100 recita: "Trascorsi 60 giorni dalla presentazione di un progetto di legge, di un atto di programmazione o di altri documenti per i quali sia stato richiesto il parere delle Commissioni, un consigliere proponente o un Presidente di Gruppo può chiedere al Consiglio che si fissi un termine entro il quale deve essere concluso l'esame dell'argomento da parte delle Commissioni".

Il secondo comma dell'articolo 101 stabilisce: "Il Consiglio decide con votazione per alzata di mano e, in caso di approvazione, i termini stabiliti dal primo comma dell'articolo precedente e dal quarto comma dell'articolo 47 sono ridotti alla metà". L'articolo 47, quarto comma, dice esattamente: "Relazioni al Consiglio per la discussione davanti al Consiglio degli argomenti di sua competenza, la Commissione nomina uno o più relatori di maggioranza. E' facoltà delle minoranze determinarsi nella votazione presentare proprie relazioni scritte. I consiglieri che fanno parte della Commissione in veste di osservatori possono presentare proprie relazioni. Le relazioni devono essere presentate al Consiglio nel termine di dieci giorni dalla conclusione dell'esame in Commissione".

ne. Tale termine può essere prorogato dalla Presidenza del Consiglio fino a trenta giorni".

Concludendo, come stabilito dall'articolo 101: "Il Consiglio decide con votazione per alzata di mano e, in caso di approvazione, i termini stabiliti dal primo comma dell'articolo precedente e dal quarto comma (che ho letto poc'anzi) dell'articolo 47, sono ridotti alla metà". Quindi i termini da 60 si riducono a 30 e da 10 si riducono a 5 evidentemente.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Forse è necessario che spieghi una cosa. Il disegno di legge è stato presentato il 5 di ottobre, quindi, il termine di 30 giorni è scaduto il 5 di novembre. Noi chiediamo, a seguito dell'approvazione della nostra richiesta, la fissazione del termine di 10 giorni per la conclusione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Polemizzo un pochino con l'Assessore. Lei può richiamare il disegno di legge tra trenta giorni, se non viene approvato; per quale ragione la Commissione lo deve approvare in 10 giorni? Non l'ho capito questo discorso, c'è un mese di tempo per richiamarlo e 10 giorni per la Commissione per poterlo esaminare, potrebbero essere 15 perché sono compresi i 5 giorni della relazione di minoranza. Questa mi pare una interpretazione assurda delle norme: lei chiede di ridurre ulteriormente del 50 per cento il termine già stabilito. Se poi si chiedono i 10 giorni ci saremmo dovuti riunire ieri per riuscire a completare l'esame nei termini richiesti. Comunque devo esternare il sospetto che ho già manifestato nella Conferenza dei Capigruppo che si tratti di una ulteriore prova di forza.

PRESIDENTE. La richiesta avanzata dalla Giunta in base all'articolo 101 presuppone quindi, poiché il Consiglio ha dato il suo assenso, che i

termini stabiliti vengano dimezzati. L'onorevole Cabras chiede, come prevede l'articolo del Regolamento, che venga fissato un termine di dieci giorni per la conclusione dell'esame del provvedimento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Credo che ancora non sia molto chiaro il presupposto regolamentare della decisione testé assunta dal Consiglio. Mi è sembrato di capire, ma vorrei essere più sicuro, che la richiesta sia stata fatta in base all'articolo 101.

Vorrei essere confortato su questa procedura, anche perché il Presidente ci ha letto poco fa parti anche di altri articoli in cui si parla di termini per la presentazione di relazioni che supererebbero sicuramente i termini fissati o che intenderebbero fissare il nostro Assessore della programmazione con la richiesta dei dieci giorni. Vorrei capire se siamo nella fattispecie dell'articolo 101 e se, in questo caso, scattano automaticamente i termini oppure possa essere richiesta la fissazione.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, in base all'articolo 100 un consigliere proponente o un Presidente di Gruppo può chiedere al Consiglio che si fissi un termine entro il quale deve essere concluso l'esame dell'argomento da parte della Commissione. Scaduto il termine senza che la Commissione si sia pronunciata gli atti di cui al comma precedente vengono iscritti all'ordine del giorno e discussi sul testo del proponente. Avvalendosi dell'articolo 101 l'onorevole Cabras chiede che sia adottata una procedura abbreviata per l'esame del provvedimento e chiede che venga fissato un termine di 10 giorni.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Allora le richieste sono due: una basata sull'articolo 101 e l'altra basata su un altro articolo.

PRESIDENTE. Non è la prima volta che in Consiglio si richiede che sia adottata la procedura abbreviata per l'esame di un provvedimento. L'onorevole Cabras, a norma dell'articolo 101 del Regolamento, ha chiesto un termine di 10 giorni

per la conclusione in Commissione dell'esame del disegno di legge n. 134.

(Interruzione dell'onorevole Satta Gabriele)

Lei mi ha posto il quesito, io le sto rispondendo. Se lei non mi ascolta evidentemente non possiamo intenderci, onorevole Satta. Se poi lei ritiene di poter, allargando le braccia, risolvere i problemi...

(Interruzioni)

Ripeto che a seguito della richiesta formulata

dall'onorevole Cabras, il Consiglio regionale ha approvato la riduzione dei termini per l'esame del disegno di legge n. 134, quindi la Commissione ha dieci giorni di tempo per esaminare il provvedimento in questione, trascorsi i quali l'argomento verrà inserito all'ordine del giorno del Consiglio regionale.

La seduta è tolta alle ore 14 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
